

---

**La “razza aquilina”.**  
**Gli Etruschi tra razzismo fascista, razzismo nazista e Chiesa cattolica\***

**Andrea Avalli\*\***

In questo articolo, l'autore si propone di dimostrare che l'ispirazione scientifica e ideologica delle singole correnti razziste della cultura fascista, e il loro rapporto con la Chiesa cattolica e con le correnti del razzismo nazista coevo, possano essere approfonditi utilizzando come caso di studio l'interpretazione della questione delle origini etrusche. In particolare, la discordia sulla valutazione razziale degli Etruschi rappresenta un illuminante caso di distinzione tra il razzismo “biologico” e quello di ispirazione anticristiana e non-biologista. La rappresentazione negativa degli Etruschi divulgata da Alfred Rosenberg, funzionale alla negazione della legittimità razziale della Chiesa cattolica, è ripresa in Italia da filosofi fascisti di ispirazione anticristiana come Julius Evola e Giulio Cogni. Al contrario, il gruppo razzista “biologico” de “La Difesa della razza” ripropone la formula etruscologica di Eugen Fischer sulla “razza aquilina”, per includere gli Etruschi all'interno della storia razziale italiana e per evitare uno scontro ideologico con la Chiesa.

**Parole chiave:** Fascismo, Nazismo, Nazionalismo, Razzismo, Etruschi, Cattolicesimo

***The “aquiline race”. The Etruscans between Fascist racism, Nazi racism and the Catholic Church***

This article argues that debates over the issue of Etruscan origins shed light on the scientific and ideological inspiration of specific racist theories of Fascism, and their relationship with the Catholic Church on the one hand and with Nazi forms of racism on the other. According to the author, discussions about the racial identity of the Etruscan people are particularly interesting as they highlight the distinction between “biological” racism and antichristian, non-biological racism. As the article shows, Alfred Rosenberg’s negative representation of the Etruscans — aimed at denying the racial legitimacy of the Catholic Church — was accepted in Italy by antichristian Fascist philosophers like Julius Evola and Giulio Cogni. On the contrary, the “biological” racist faction of “La Difesa della razza” promoted Eugen Fischer’s etruscological theory of the “aquiline race” in order to include the Etruscans within Italian racial history and avoid an ideological struggle with the Church.

**Key words:** Fascism, Nazism, Nationalism, Racism, Etruscans, Catholicism

Saggio proposto alla redazione il 17 settembre 2021, accettato per la pubblicazione il 6 luglio 2021.

\* Ringrazio, per il confronto su questo articolo e per l'aiuto bibliografico, Marie-Laurence Haack, Martin Miller, Francesco Cassata, Simone Ciambelli e Filippo Carlà-Uhink.

\*\* Università degli studi di Genova; avalliandr@gmail.com

Nel 1994, Mauro Raspanti ha formulato la fondamentale suddivisione dei “razzismi del fascismo”, per il periodo tra 1938 e 1943, in razzismo biologico, nazional-razzismo e razzismo esoterico-tradizionalista<sup>1</sup>. Tale tripartizione si è contrapposta alla bipartizione, teorizzata in campo storiografico nel 1961 da Renzo De Felice, tra razzismo biologico pseudo-scientifico nazista e razzismo spirituale umanistico fascista<sup>2</sup>. Rispetto all’impostazione defeliciana, progressivamente contestata in sede storiografica proprio a partire dagli anni Novanta<sup>3</sup>, la proposta di Raspanti ha permesso di evidenziare le divergenze scientifiche e ideologiche tra le correnti del razzismo fascista, di sottolinearne l’autonomia dai modelli tedeschi, e allo stesso tempo di periodizzare diverse fasi nella competizione tra esse per l’egemonia nella gestione della politica culturale razzista e antiebraica<sup>4</sup>. In questo articolo, mi propongo di dimostrare che l’ispirazione scientifica e ideologica delle singole correnti razziste della cultura fascista, e il loro rapporto con la Chiesa cattolica e con le correnti del razzismo nazista coevo, possano essere approfonditi utilizzando come caso di studio l’interpretazione della questione delle origini etrusche. In particolare, sostengo che la divulgazione in Italia della formula etruscologica della “razza aquilina”, ideata dall’antropologo tedesco Eugen Fischer, sia uno degli aspetti caratteristici della tattica filocattolica del gruppo razzista di Guido Landra, in antagonismo con le teorie anti-etrusche e anticristiane di Alfred Rosenberg, riprese in Italia da esponenti del razzismo non-biologista come Giulio Cogni e Julius Evola.

Per l’incertezza degli antichi e dei moderni sulle loro origini e sull’interpretazione della loro lingua, l’identità degli Etruschi è stata rappresentata nel corso dei secoli secondo le più diverse ispirazioni ideologiche. Nell’Italia del XIX secolo, la questione è analizzata da scrittori, uomini politici e scienziati nell’ambito delle diversificate riflessioni risorgimentali sulla storia della nazione italiana: già in quest’epoca, l’interpretazione storica e scientifica degli Etruschi viene condotta secondo categorie antropologiche e craniologiche di tipo razziale, e a partire da ispirazioni nazionaliste<sup>5</sup>. Alla fine dell’Ottocento, il tema rientra nel

<sup>1</sup> Mauro Raspanti, *I razzismi del fascismo*, in Centro Furio Jesi (a cura di), *La menzogna della razza*, Bologna, Grafis, 1994, pp. 73-91.

<sup>2</sup> Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2005 (ed. or. 1961), pp. 392-393; Patrick Bernhard, *The great divide? Notions of racism in Fascist Italy and Nazi Germany: new answers to an old problem*, “Journal of Modern Italian Studies”, 2019, 24, 1, pp. 97-114.

<sup>3</sup> Cfr. Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2018 (ed. or. 2000).

<sup>4</sup> Cfr. Aaron Gillette, *Racial Theories in Fascist Italy*, London, Routledge, 2002; Francesco Cassata, *“La Difesa della razza”. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

<sup>5</sup> Maria-Laurence Haack, *Alla ricerca dei crani etruschi: gli antropologi italiani e gli Etruschi (1841-1911)*, in Giuseppe Maria Della Fina (a cura di), *Gli etruschi nella cultura e nell’immaginario del mondo moderno*, Roma, Quasar, 2017, pp. 105-130; Salvatore Rigione, *Sulle tracce di una mitografia italiana della razza nella rincorsa coloniale*, Pisa, Edizioni Ets, 2020,

più ampio dibattito antropologico sulle caratteristiche razziali della nazione italiana: vengono avanzate sia interpretazioni degli Etruschi come popolazione ariana, sia altre che li vedono come rappresentanti della razza mediterranea<sup>6</sup>. Il dibattito continua nell'Italia fascista, dove gli sviluppi politici del nazionalismo e del razzismo accompagnano l'istituzionalizzazione dell'etruscologia e i suoi sviluppi politico-culturali, all'interno del più generale e pervasivo mito fascista della romanità<sup>7</sup>. Sotto il regime, gli etruscologi italiani si occupano molto della questione delle origini etrusche, senza raggiungere un accordo condiviso, ma a partire da un comune approccio nazionalista che interpreta gli Etruschi come popolazione di fatto italica e razzialmente mediterranea<sup>8</sup>. Nel momento in cui, nella seconda metà degli anni Trenta, Mussolini e i dirigenti del regime impostano una politica culturale ariana e antisemita, parallelamente alla convergenza diplomatica e ideologica con la Germania nazista, anche gli Etruschi — come tutta la storia dell'Italia — sono mobilitati in un *corpus* di discorsi razzisti sull'antichità che, a seconda dell'ispirazione ideologica, li integrano come parte dell'identità razziale ariana italiana o li rigettano come corpo estraneo in essa. Rispetto agli studiosi che hanno già indagato alcuni usi razzisti dell'identità etrusca da parte fascista e nazista<sup>9</sup>, mi propongo in questa sede di uti-

pp. 93-94; Edoardo Marcello Barsotti, *Race and Risorgimento: An unexplored chapter of Italian history*, "Journal of Modern Italian Studies", 2020, 25, 3, pp. 273-294.

<sup>6</sup> Tra i promotori della prima interpretazione è noto il caso di Giosuè Carducci, cfr. Laura Fournier-Finocchiaro, *Giosuè Carducci et la construction de la nation italienne*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2006, pp. 60-76; Laura Fournier-Finocchiaro, "Les sublimes idéaux de notre race": Carducci et le mythe aryen, in Aurélien Aramini, Elena Bovo (a cura di), *La pensée de la race en Italie. Du romantisme au fascisme*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2018, pp. 57-72; Mauro Raspanti, "Noi, nobile razza ariana". Giosuè Carducci e il mito ariano, "Razzismo & Modernità", gennaio-giugno 2001, 1, 1, pp. 26-55. Tra i promotori della seconda, il principale è Giuseppe Sergi: cfr. Fedra Pizzato, *Per una storia antropologica della nazione. Giuseppe Sergi e il mito della razza mediterranea nella costruzione culturale dello stato unitario italiano e nella competizione politica europea (1880-1919)*, "Storia del pensiero politico", 2015, 4, 1, pp. 25-51; Marie-Laurence Haack, *Crani etruschi vs crani romani? Il fascismo e l'antropologia degli etruschi*, in Paola Salvatori (a cura di), *Il fascismo e la storia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2020, pp. 31-50.

<sup>7</sup> Sui rapporti tra razzismo e mito della romanità, cfr. Paola Salvatori, *Razza romana*, in Andrea Giardina, Fabrizio Pesando (a cura di), *Roma caput mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Milano, Electa, 2012, pp. 277-286; Alessandro Pagliara (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma, Athenaeum, 2020.

<sup>8</sup> Marie-Laurence Haack, Martin Miller (a cura di), *La construction de l'etruscologie au début du XX<sup>ème</sup> siècle. Actes des journées d'études internationales des 2 et 3 décembre 2013*, Amiens, Bordeaux, Ausonius, 2015; Marie-Laurence Haack, Martin Miller (a cura di), *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme. Actes des journées d'études internationales des 22 et 24 décembre 2014 (Amiens)*, Bordeaux, Ausonius, 2016; Marie-Laurence Haack, Martin Miller (a cura di), *L'etruscologie dans l'Europe d'après-guerre. Actes des journées d'études internationales des 14 au 16 septembre 2015 (Amiens et Saint-Valéry-sur-Somme)*, Bordeaux, Ausonius, 2017.

<sup>9</sup> Cfr. Martin Miller, *Alfred Rosenberg, die Etrusker und die Romfrage*, in Marie-Laurence Haack, Martin Miller (a cura di), *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme*, cit.,

lizzare tali usi dell'antichità come chiavi interpretative per ricostruire alcuni aspetti della storia del razzismo scientifico fascista, avvalendomi di fonti bibliografiche e archivistiche finora non considerate in questo campo.

### Julius Evola, Giulio Cogni e l'influenza anti-etrusca di Alfred Rosenberg

Come hanno rilevato Marie-Laurence Haack e Martin Miller, nella sua opera *Der Mythos des XX. Jahrhunderts* — scritta intorno al 1925, pubblicata nel 1930 e destinata a vendere 1,3 milioni di copie fino al 1944<sup>10</sup> — l'ideologo nazista Alfred Rosenberg (1893-1946) contrappone gli antichi Romani, considerati razzialmente nordici, agli Etruschi di origine orientale. In particolare, Rosenberg opera una rappresentazione radicalmente negativa degli Etruschi, attraverso la denuncia di due presunte figure archetipiche della loro civiltà: la prostituta-sacerdotessa Tanaquil e il mago-aruspice, entrambi immaginati come dediti a pedofilia, omicidio rituale di bambini, sacrifici umani, superstizioni basate sull'analisi degli escrementi, satanismo, stregoneria e adorazione di simboli fallici. Il teorico nazista assimila inoltre gli Etruschi agli ebrei, con la motivazione che entrambi si considererebbero un popolo eletto, sarebbero irriducibili alla cultura greca e indoeuropea e non potrebbero creare autonomamente senza imitare altre culture. Questo immaginario radicalmente anti-etrusco è direttamente ispirato all'opera *Tusca* dell'indologo e tibetologo tedesco Albert Grünwedel (1856-1935), pubblicata nel 1922. Nella convinzione che la lingua etrusca derivasse da quella egizia, Grünwedel si era cimentato nella traduzione di alcuni importanti testi etruschi, ricavandone invariabilmente descrizioni di rituali violenti e osceni<sup>11</sup>. Rosenberg crede nell'attendibilità delle traduzioni di Grünwedel, e le usa per sostenere uno degli argomenti principali della propria opera: le origini etrusche ed ebraiche della Chiesa cattolica, e quindi la sua estraneità e irriducibilità razziale e morale alla civiltà ariana<sup>12</sup>. Sotto il re-

pp. 81-94; Marie-Laurence Haack, *The invention of the Etruscan “race”. E. Fischer, nazi geneticist, and the Etruscans*, “Quaderni di Storia”, luglio-dicembre 2014, 80, pp. 256-261; Marie-Laurence Haack, *Les Étrusques dans l'idéologie national-socialiste. À propos du Mythe du XXe siècle d'Alfred Rosenberg*, “Revue historique”, 2015, 1, pp. 149-170; Marie-Laurence Haack, *Tanaquil et les chemises noires et brunes*, “Anabases”, 2016, 24, pp. 93-106; Marie-Laurence Haack, *Rome contre Tusca: les Étrusques dans l'œuvre de Giulio Evola*, in Philippe Foro (a cura di), *L'Italie et l'Antiquité du Siècle des lumières à la chute du fascisme*, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2017, pp. 265-278; Martina Piperno, *L'antichità “crudele”. Etruschi e Italici nella letteratura italiana del Novecento*, Roma, Carocci, 2020, pp. 53-55.

<sup>10</sup> Cfr. M. Miller, *Alfred Rosenberg, die Etrusker und die Romfrage*, cit.; M.L. Haack, *Les Étrusques dans l'idéologie national-socialiste*, cit.; M.L. Haack, *Tanaquil et les chemises noires et brunes*, cit.

<sup>11</sup> M. Miller, *Alfred Rosenberg, die Etrusker und die Romfrage*, cit., pp. 82-84.

<sup>12</sup> M. Miller, *Alfred Rosenberg, die Etrusker und die Romfrage*, cit., pp. 81-94; Katarzyna Leszczyńska, *Hexen und Germanen. Das Interesse der Nationalsozialismus an der Geschichte der Hexenverfolgung*, Bielefeld, transcript, 2009, pp. 209-211.

gime nazista, infatti, Rosenberg aderisce alla Deutsche Glaubensbewegung, il movimento che riunisce le religiosità non cristiane, e neopagane, della Germania<sup>13</sup>. Un altro aderente a tale organizzazione è l'antropologo tedesco Hans Friedrich Karl Günther (1891-1968), politicamente legato a Rosenberg<sup>14</sup>. Vicino al movimento *völkisch* e neopagano, nel corso degli anni Venti Günther si mette in luce come teorico del razzismo arianista, critico della “denordificazione” (*Entnordung*) razziale del popolo tedesco. A partire da queste posizioni, Günther polemizza con i teorici nazionalisti e cattolici della razza, sostenitori di un'identità razziale tedesca lamarckiana e non esclusivamente nordica<sup>15</sup>. Nel suo libro del 1929 *Rassenkunde Europas*, anche Günther si interessa agli Etruschi, sostenendone l'origine orientale a partire dall'interpretazione dell'arte funeraria e dalle analisi craniologiche di Giustiniano Nicolucci e Giuseppe Sergi. L'antropologo arriva alla conclusione che la componente mediterranea del popolo etrusco sarebbe aumentata nel periodo della decadenza politica, secondo un'impostazione che vede nella *Entnordung* la causa della fine dei popoli. Egli si sofferma poi sul carattere mediorientale degli Etruschi, di cui vede come attributi razziali l'attitudine per il commercio, la lavorazione dei metalli, la superstizione, la crudeltà e la pederastia. Inoltre, Günther nega che Dante, Giotto, Leonardo e Michelangelo possano essere considerati eredi degli Etruschi<sup>16</sup>. Come Rosenberg, l'antropologo trae gli elementi più negativi della propria rappresentazione orientalista degli Etruschi da *Tusca* di Grünwedel<sup>17</sup>.

Le teorie antietrusche e anticristiane di Grünwedel, Rosenberg e Günther non sono incontestate nella Germania nazista, in particolare dai cattolici. Il 7 febbraio 1934, nel contesto delle tensioni tra Santa Sede e nazismo sull'agibilità politica dei cattolici in Germania, il rispetto del Concordato, la politica eugenetica nazista, la questione austriaca e i dibattiti su razzismo e neopaganesimo, il Sant'Uffizio mette all'Indice il *Mythus* di Rosenberg<sup>18</sup>. Inoltre, prima

<sup>13</sup> Édouard Conte, Cornelia Essner, *Culti di sangue. Antropologia del nazismo*, Roma, Carocci, 2000 (trad. it., ed. or. 1995), pp. 36-37. Cfr. Roger Griffin, *Modernism and Fascism. The Sense of a Beginning under Mussolini and Hitler*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2007, p. 256; cfr. Karla Poewe, *New Religions and the Nazis*, New York-London, Routledge, 2006.

<sup>14</sup> É. Conte, C. Essner, *Culti di sangue*, cit., p. 64; Johann Chapoutot, *Le nazisme et l'Antiquité*, Paris, Presses Universitaires de France, 2012 (ed. or. 2008), pp. 28-32.

<sup>15</sup> É. Conte, C. Essner, *Culti di sangue*, cit., pp. 57-82.

<sup>16</sup> Hans Friedrich Karl Günther, *Rassenkunde Europas*, München, Lehmann, 1929, pp. 161-164.

<sup>17</sup> H.F.K. Günther, *Rassenkunde Europas*, cit., p. 164n.

<sup>18</sup> Cfr. “La Civiltà Cattolica”, 1934, LXXXV, 1, pp. 543-544; Raimund Baumgärtner, *Weltanschauungskampf im Dritten Reich. Die Auseinandersetzung der Kirchen mit Alfred Rosenberg*, Mainz, Matthias-Grünwald-Verlag, 1977; Barbara Raggi, Ruggero Taradel, *La segregazione amichevole. “La Civiltà cattolica” e la questione ebraica 1850-1945*, Roma, Editori Riuniti, 2000; Peter Godman, *Hitler and the Vatican. Inside the secret archives that reveal the new story of the Nazis and the Church*, New York, Free Press, 2004, pp. 48-49; Hubert Wolf, *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2008 (trad. it.), pp. 260-267; Tommaso Dell'Era, *Razza*, in Adriano Prosperi, Vincenzo Lavenia, John Tedeschi (a cura di), *Dizionario*

l'arcivescovo di Colonia Karl Joseph Schulte, e dopo la sua rinuncia il vescovo di Münster Clemens August von Galen, patrocinano un gruppo di lavoro di studiosi cattolici coordinati dal teologo e storico della Chiesa Wilhelm Neuss per criticare puntualmente le tesi del *Mythus*: l'iniziativa porta, alla fine del 1934, alla pubblicazione di una raccolta di “Studien zum Mythus des XX. Jahrhunderts”<sup>19</sup>. In quest'opera trovano spazio critiche etruscologiche della rappresentazione negativa degli Etruschi, che sottolineano l'inattendibilità scientifica delle idee di Albert Grünwedel<sup>20</sup>. Contro Rosenberg, gli studiosi cattolici esprimono una vera e propria apologia degli Etruschi, a sua volta basata su categorie razziali:

Oggi più che mai, noi siamo convinti dell'influenza della razza nella formazione di un popolo e della sua vita e delle sue opere. Chi vuole sentire lo spirito etrusco, vada una volta a Firenze! Difficilmente si potrebbe trovare in Italia una città dal carattere più pronunciato, e sebbene sia difficile ricondurre i singoli avvenimenti e le opere costruite qui alle diverse influenze razziali, spirituali e in generale culturali, persino casuali, nondimeno si può rivedere nella particolarità di Firenze qualcosa della particolarità della razza etrusca. Ma dove mai un popolo più forte, più ostinato, più vivace ha vissuto come in questa città, che con i suoi 50000 abitanti può sconfiggere imperatori e papi, allo stesso tempo commercia su tutto il mondo conosciuto, ha un artigianato locale, si dilania cocciuta in guerre fratricide, così che le case delle famiglie antiche e fiere sono ancora oggi fortini e fortezze, e ciononostante allo stesso tempo trova la forza spirituale e il tempo libero per creazioni culturali della più grande importanza?

L'argomentazione si conclude sostenendo che i fiorentini sono ancora fieri del loro passato etrusco e romano, e che in definitiva Rosenberg si sbaglia<sup>21</sup>. A proposito della questione delle origini etrusche, gli studiosi cattolici tedeschi sottolineano l'incertezza degli studiosi rispetto alle sicurezze di Grünwedel e Rosenberg. Allo stesso tempo, sembrano esprimere preferenza per la tesi dell'origine settentrionale, e quindi ariana, degli Etruschi, citando i nomi di numerosi antichisti sostenitori di tale teoria. Al contrario, si rende conto della tesi orientalista con meno citazioni<sup>22</sup>. Di fatto, la preferenza cattolica per l'origine settentrionale degli Etruschi si contrappone alla tesi orientalista di Günther e Rosenberg in modo da rivendicare gli Etruschi all'interno di un'identità raz-

*storico dell'Inquisizione*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, vol. III, pp. 1300-1302; Dominik Burkard, *Die lehramtliche Verurteilung des “Mythus des 20. Jahrhunderts”. Bestandteil einer kurialen Weltanschauungspolitik?*, in Raffaella Perin (a cura di), *Pio XI nella crisi europea*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 15-36.

<sup>19</sup> M. Miller, *Alfred Rosenberg, die Etrusker und die Romfrage*, cit., pp. 85-87; R. Baumgärtner, *Weltanschauungskampf im Dritten Reich*, cit., pp. 154-168. Su von Galen, cfr. H. Wolf, *Il papa e il diavolo*, cit., pp. 225-236.

<sup>20</sup> *Studien zum Mythus des XX. Jahrhunderts*, Köln, Bachem, 1935, pp. 8 e 8n. Utilizzo l'ultima edizione delle *Studien*: cfr. R. Baumgärtner, *Weltanschauungskampf im Dritten Reich*, cit., pp. 155 e 156-157.

<sup>21</sup> *Studien zum Mythus des XX. Jahrhunderts*, cit., p. 10n. Traduzione dell'autore.

<sup>22</sup> *Studien zum Mythus des XX. Jahrhunderts*, cit., p. 10. Cfr. K. Leszczyńska, *Hexen und Germanen*, cit., pp. 236-237.

ziale indoeuropea comune a Greci, Romani e popoli germanici. La risposta filoetrusca dei critici cattolici di Rosenberg non è dunque una risposta “antirazzista”, perché condivide con i nazisti alcuni assunti di fondo come l’esistenza di razze con proprie caratteristiche fisiche e spirituali, la continuità attraverso i millenni di queste razze, il mito dell’origine settentrionale e ariana della civiltà. Quello che è veramente in gioco, dal punto di vista ideologico, non è il razzismo, ma la valutazione storica e razziale della Chiesa cattolica, e quindi la legittimità politica dell’azione dei cattolici nella società tedesca. Difendendo gli Etruschi dalla rappresentazione negativa di Grünwedel, Günther e Rosenberg, e propendendo per la tesi dell’origine settentrionale, i cattolici combattono alla base l’argomentazione anticlericale di Rosenberg. Il teorico nazista risponde alle critiche nel 1935, ribadendo le idee di Grünwedel e definendo “oscurantisti” (*Dunkelmänner*) gli studiosi cattolici che lo hanno criticato<sup>23</sup>. Anche questo intervento è condannato dal Sant’Uffizio<sup>24</sup>. A quel punto, però, l’ideologo nazista ha ormai capitalizzato il proprio ruolo nel nuovo regime: già prima della messa all’Indice, il 24 gennaio 1934, viene nominato rappresentante di Hitler per la supervisione ideologica del partito nazista e delle associazioni a esso collegate<sup>25</sup>, e nello stesso anno fonda il cosiddetto *Amt Rosenberg*, istituto culturale legato al partito nazista che finanzia ricerche razziste anche in campo antichistico, ispirate alle tesi del *Mythus*<sup>26</sup>.

Nel corso del 1934, durante le tensioni fra Italia, Santa Sede e Germania sulla questione austriaca, le teorie antietrusche di Rosenberg riscuotono critiche anche nella cultura fascista e tra i cattolici italiani<sup>27</sup>. Del *Mythus*, inoltre, viene esclusa ogni possibilità di traduzione in italiano<sup>28</sup>. Ciononostante, le sue idee trovano una pronta ricezione nel pensiero di due filosofi fascisti, vicini a posizioni anticristiane: Julius Evola e Giulio Cogni. In particolare, Evola (1898-1974)<sup>29</sup> si fa portavoce, sin dagli anni Venti, di un tradizionalismo eso-

<sup>23</sup> M. Miller, *Alfred Rosenberg, die Etrusker und die Romfrage*, cit., p. 88. Cfr. Alfred Rosenberg, *An die Dunkelmänner unserer Zeit, eine Antwort auf die Angriffe gegen den “Mythus des 20. Jahrhunderts”*, München, Hoheneichen-Verlag, 1935.

<sup>24</sup> Cfr. “La Civiltà Cattolica”, 1935, LXXXVI, 3, p. 318.

<sup>25</sup> M. Miller, *Alfred Rosenberg, die Etrusker und die Romfrage*, cit., p. 84; R. Baumgärtner, *Weltanschauungskampf im Dritten Reich*, cit., p. 154.

<sup>26</sup> Cfr. Reinhard Bollmus, *Das Amt Rosenberg und seine Gegner. Zum Machtkampf im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1970. All’*Amt Rosenberg* aderisce anche Günther: cfr. É. Conte, C. Essner, *Culti di sangue*, cit., p. 64.

<sup>27</sup> Cfr. T. Salvotti, *Razzismo religioso e politico*, “L’Universale”, luglio 1934, IV, 13-14, p. 4; Guido Manacorda, *Rosenberg e il mito della razza*, “Il Frontespizio”, novembre 1934, p. 3; M. Barbera S.I. [Mario Barbera], *Mito razzista anticristiano*, “La Civiltà Cattolica”, 1934, LXXXV, 1, 3 febbraio 1934, pp. 243-244.

<sup>28</sup> Cfr. Giorgio Fabre, *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell’Interno alla Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2021, pp. 144-145.

<sup>29</sup> Su Julius Evola, cfr. Francesco Germinario, *Razza del sangue, razza dello spirito: Julius Evola, l’antisemitismo e il nazionalsocialismo, 1930-43*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001; Francesco Cassata, *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Torino, Bollati Bo-

terico, basato sulla credenza guénoniana in una tradizione antica che il fascismo dovrebbe difendere e restaurare per contrapporsi alla decadenza dell'Occidente. Inizialmente, gli Etruschi sono rivendicati all'interno di questa identità tradizionalista. Nel 1927, su “Critica Fascista”, Evola propone che il fascismo si ponga come “Anti-Europa”, dunque in senso antidemocratico, antiborghese e anticristiano, incarnando “la resurrezione dell'arcaica tradizione mediterranea, di quella tradizione epica e magica, più antica ancora dell'ariana, che trasse da sé la civilizzazione egizia, quella caldaica, la paleogreca, e ancora altre più misteriose e remote, l'etteica, la sumeriana, l'etrusca, ciò di cui Micene e le Baleari portano le orme”<sup>30</sup>. Evola riprende così la formula del suo collaboratore Arturo Reghini di un “imperialismo pagano”<sup>31</sup>, teorizzando una “tradizione mediterranea” che comprenderebbe gli Etruschi, da lui contrapposta alla tradizione “semitica importata dal suolo esotico di Palestina”, rappresentata dal cristianesimo<sup>32</sup>. Nel 1928, egli sviluppa queste teorie in un saggio intitolato proprio *Imperialismo pagano*, indicando la necessità che il fascismo comporti un ritorno alla “Tradizione mediterranea”. Tra i nemici del tradizionalismo è indicato anche il cristianesimo, considerato in senso nietzschiano come religione degli schiavi, “causa massima del tramonto dell'Occidente”, corruttore dell'impero romano e poi, nella versione luterana, anche della “razza dei biondi barbari germanici”<sup>33</sup>. Evola pone il cristianesimo anche alla base di liberalismo e socialismo, caratterizzandolo razzialmente come “contaminazione semitica”<sup>34</sup>. Riprendendo quasi le stesse parole dell'articolo del 1927, il filosofo inserisce ancora la civiltà etrusca tra le matrici originarie della “Tradizione mediterranea” che il fascismo dovrebbe restaurare<sup>35</sup>.

Almeno a partire dal 1930, però, Evola compie una revisione del proprio pensiero in senso radicalmente antietrusco, dovuta in larga misura all'influenza di Alfred Rosenberg e del pensatore ottocentesco svizzero Johann Jakob Bachofen, teorico del “matriarcato” o “diritto materno” (*Mutterrecht*) degli Etruschi, considerati orientali e contrapposti ai Romani di origine nordica<sup>36</sup>. All'inizio del 1930, Evola esprime pubblicamente interesse per le teorie razziste tedesche<sup>37</sup>. In particolare, registra la ripresa di interesse per Bachofen,

ringhieri, 2003; Paul Furlong, *Social and Political Thought of Julius Evola*, London-New York, Routledge, 2011.

<sup>30</sup> Cit. in F. Cassata, *A destra del fascismo*, cit., p. 30 (ed. or. “Critica Fascista”, 15 giugno 1927).

<sup>31</sup> Cfr. Arturo Reghini, *Imperialismo pagano*, “Atanòr”, 3 marzo 1924, I, pp. 69-95 (ed. or. “Salamandra”, gennaio-febbraio 1914).

<sup>32</sup> Cit. in F. Cassata, *A destra del fascismo*, cit., p. 33.

<sup>33</sup> Julius Evola, *Imperialismo pagano. Il fascismo dinanzi al pericolo euro-cristiano*, Todi-Roma, Atanòr, 1928, pp. 11-14.

<sup>34</sup> J. Evola, *Imperialismo pagano*, cit., p. 16.

<sup>35</sup> J. Evola, *Imperialismo pagano*, cit., p. 15.

<sup>36</sup> Cfr. Peter Davies, *Myth, Matriarchy and Modernity. Johann Jakob Bachofen in German Culture, 1860-1945*, Berlin-New York, De Gruyter, 2010.

<sup>37</sup> Julius Evola, *Aspetti del movimento culturale della Germania contemporanea*, “Nuova Antologia”, 1° gennaio 1930, pp. 83-97.

da cui riprende la contrapposizione tra popoli uranici e popoli tellurici — tra i quali include gli Etruschi orientali e matriarcali. Secondo Evola, “molti elementi” dell’interpretazione etruscologica di Bachofen sarebbero ancora validi nel 1930<sup>38</sup>, e nel luglio di quell’anno il filosofo tradizionalista pubblica sulla propria rivista “La Torre” un passo tradotto di *Die Sage von Tanaquil* (1870) del pensatore svizzero, sulla contrapposizione razziale e culturale fra Etruschi e Romani<sup>39</sup>. Nel novembre 1930, Evola recensisce invece criticamente il *Mythus* di Rosenberg appena pubblicato, preferendogli le teorie di Bachofen<sup>40</sup>. Le obiezioni mosse all’autore del *Mythus* derivano da un assunto tradizionalista: nell’ottica di Evola, Rosenberg è ancora troppo nazionalista e aperto verso la modernità industriale: contro la civiltà moderna anglosassone, americana e semitica Evola invoca una “rivolta” esplicita<sup>41</sup>. A partire almeno dal 1930, dunque, è possibile datare un interesse del pensatore tradizionalista per il razzismo tedesco e per le teorie anti-etrusche. Nel 1932, rifacendosi al *Mythus* di Rosenberg e a Bachofen, Evola rappresenta la figura della regina etrusca Tanaquil come “tipo della donna regale semitica”, considerando gli Etruschi matriarcali<sup>42</sup> e praticanti una “religione plebea ctonico-demetrica” contrapposta ai culti ariani<sup>43</sup>. Il filosofo tradizionalista riprende anche l’immaginario anti-etrusco di Grünwedel, conosciuto probabilmente tramite Rosenberg, attribuendo un “aspetto orgiastico, demonico e stregonico” alla religione etrusca. Per questi motivi, Evola presenta la cacciata dei Tarquini da Roma come rivolta aristocratica nordica contro il regime democratico degli Etruschi tellurici<sup>44</sup>. A dimostrazione dell’influenza del razzismo tedesco e della conseguente svolta anti-etrusca, nell’edizione tedesca di *Imperialismo pagano*, pubblicata nel 1933, Evola elimina i richiami del 1927-1928 alla “Tradizione mediterranea” e agli Etruschi. Per il pubblico tedesco, Evola parla ormai di “tradizione primordiale nordico-solare”, ariana, e denuncia la “semitizzazione” del mondo nordico greco-romano<sup>45</sup>: la convergenza con il razzismo arianista tedesco è esplicita.

Il rapporto di Evola verso Rosenberg non è lineare, alternando influenza ideologica a sfiducia e critiche. Nel maggio 1934, dopo che la Chiesa ha messo all’Indice il *Mythus*, Evola difende Rosenberg presentandolo come “il principale

<sup>38</sup> J. Evola, *Aspetti del movimento culturale della Germania contemporanea*, cit., p. 95.

<sup>39</sup> *La donna regale e la nascita di Roma*, “La Torre”, luglio 1930, I, 9, pp. 6-7.

<sup>40</sup> Julius Evola, *Il “Mito” del nuovo Nazionalismo Tedesco*, “Vita Nova”, VI, 11, novembre 1930, pp. 930-934. Cfr. Marie-Laurence Haack, *Rome contre Tusca*, cit.

<sup>41</sup> J. Evola, *Il “Mito” del nuovo Nazionalismo Tedesco*, cit., p. 933.

<sup>42</sup> Julius Evola, *Il simbolo aristocratico romano e la disfatta classica dell’Aventino*, in Julius Evola, *La nobiltà della stirpe (1932-1938). La difesa della razza (1939-1942)*, Roma, Fondazione Julius Evola, 2002, pp. 84-86 (ed. or. “La nobiltà della stirpe”, novembre-dicembre 1932).

<sup>43</sup> J. Evola, *Il simbolo aristocratico romano*, cit., p. 87.

<sup>44</sup> J. Evola, *Il simbolo aristocratico romano*, cit., pp. 88-89.

<sup>45</sup> Julius Evola, *Heidnischer Imperialismus*, in Julius Evola, *Imperialismo pagano nelle edizioni italiana e tedesca*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2004, pp. 193-199 (trad. it., ed. or. 1933).

teorico del movimento nazista<sup>46</sup>, e scrive che la sua opera contiene “idee coraggiose, che noi sinceramente apprezziamo, allo stesso modo che egli ebbe a interessarsi di idee analoghe che noi avemmo a difendere in Italia”<sup>47</sup>. Da parte sua, Evola sostiene un ideale politico aristocratico, imperialista e razzista, criticando gli aspetti più “giacobini” (cioè nazionalisti e populistici) del nazismo. Per questo, auspica che Rosenberg non ceda a compromessi politici e imponga alla Germania il suo anticristianesimo, senza per questo volgarizzare in senso biologico il suo razzismo<sup>48</sup>. Dalle informazioni private in mano alla polizia politica, sembra però che il pensatore tradizionalista dubiti dell’effettiva carica rivoluzionaria di Rosenberg: un mese dopo l’articolo, nel giugno 1934, Evola si mostra disilluso sul neopaganesimo nazista, che ritiene ancora troppo nazionalistico<sup>49</sup>. Ancora l’anno dopo, il filosofo tradizionalista si augura che Rosenberg possa liberarsi dei suoi errori ideologici e delle sue tendenze materialiste, ponendo questa condizione come base per ogni “proficua collaborazione culturale”<sup>50</sup>.

Tra simpatia e diffidenza per Rosenberg, a partire dal 1932 Evola integra le teorie antietrusche di Bachofen, Grünwedel e Rosenberg stesso nella propria produzione saggistica e pubblicistica di esaltazione della razza ariana nordica, in *Rivolta contro il mondo moderno* (1934)<sup>51</sup>, nella sua rubrica “Diorama Filosofico” su “Il Regime Fascista”<sup>52</sup>, ne *Il mito del sangue* (1937)<sup>53</sup>, polemizzando contro gli studi storico-religiosi e irrazionalisti di Eugenio Giovannetti e Giovanni Antonio Colonna di Cesarò<sup>54</sup>, su “La Vita Italiana” di Giovanni Preziosi<sup>55</sup>, su “La Difesa della razza”<sup>56</sup>, in “Sintesi di dottrina della razza”

<sup>46</sup> Julius Evola, *La lotta nazionalsocialista per la “visione del mondo”*, “Bibliografia fascista”, maggio 1934, XII, 5, p. 360.

<sup>47</sup> J. Evola, *La lotta nazionalsocialista per la “visione del mondo”*, cit., p. 363.

<sup>48</sup> J. Evola, *La lotta nazionalsocialista per la “visione del mondo”*, cit., p. 365.

<sup>49</sup> Informazioni del giugno 1934 in Acs, Ministero dell’Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli personali (1926-1944), b. 467, f. “Evola Jules-Giulio Cesare”.

<sup>50</sup> Julius Evola, *Paradossi dei tempi: paganesimo nazista = illuminismo liberale*, “Lo Stato”, luglio 1935, VI, 7, p. 531.

<sup>51</sup> Julius Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Milano, Hoepli, 1934, p. 343 s.

<sup>52</sup> Julius Evola, *Roma contro Tusca*, “Il Regime Fascista”, 15 marzo 1935.

<sup>53</sup> Julius Evola, *Il mito del sangue*, Milano, Hoepli, 1937, pp. 171-172. Evola rende conto per il pubblico italiano delle idee di Rosenberg sugli Etruschi alle pp. 184-186.

<sup>54</sup> Julius Evola, *Cesare vivo?*, “Lo Stato”, febbraio 1938, IX, 2, pp. 103-107; Julius Evola, *Sulla storia “sotterranea” di Roma*, “La vita italiana”, febbraio 1939, pp. 191-200.

<sup>55</sup> Julius Evola, *Guerra occulta nell’antichità. Roma, i “Libri Sibillini” e l’ebraismo*, “La vita italiana”, settembre 1939, pp. 313-319. (Cfr. Julius Evola, *I libri sibillini*, “La Difesa della razza”, 5 febbraio 1941); Julius Evola, *Circa lo spirito della civiltà romana*, “La vita italiana”, dicembre 1940, p. 611n. Qui, sulla propria interpretazione negativa degli Etruschi, Evola rimanda a *Rivolta contro il mondo moderno*, anche se ammette che “spunti analoghi, per quanto in una utilizzazione prevalentemente politica (nel senso cattivo, moderno del termine)” si trovino nel *Mythus* di Rosenberg.

<sup>56</sup> Julius Evola, *Simboli eroici della tradizione ario-romana. L’Ascia*, in J. Evola, *La nobiltà della stirpe (1932-1938). La difesa della razza (1939-1942)*, cit., pp. 239-241 (ed. or. “La Dife-

(1941)<sup>57</sup> e recensendo negativamente i lavori degli etruscologi Pericle Ducati e Massimo Pallottino<sup>58</sup>. A partire almeno dal 1934, Evola stringe contatti con reti ideologiche del razzismo nazista, oltre che con esponenti della destra conservatrice austriaca e tedesca<sup>59</sup>, intervenendo nel dibattito germanofono come promotore di una convergenza italo-tedesca in senso antisemita e anticomunista<sup>60</sup>. Se, tra il 1937 e il 1938, il filosofo tradizionalista si lega all'Ahnenerbe di Walter Wüst e Heinrich Himmler, che dopo qualche esitazione ne accolgono la collaborazione<sup>61</sup>, in Italia le offerte di disponibilità di Evola sono tenute a distanza dal ministero della Cultura Popolare almeno fino all'estate del 1941<sup>62</sup>, mentre la polizia politica tiene sotto osservazione i suoi legami politico-culturali con la Germania<sup>63</sup>.

Nella cultura fascista degli anni Trenta, emerge però un altro sostenitore delle teorie antietrusche e anticristiane di Rosenberg, inizialmente destinato a una maggiore fortuna politica di Evola. Nel settembre 1935, all'inizio della convergenza diplomatica tra Italia fascista e Germania nazista, Mussolini invia in Germania il console Gino Scarpa. La missione prevede colloqui con Walter Gross, capo del Rassenpolitisches Amt del partito nazista<sup>64</sup>, il quale poi dichiarerà di aver trovato con il console “un completo accordo sui principi fondamentali” e di aver registrato da parte italiana la volontà di “introdurre l'approccio biologico razzista nel pensiero e nella scienza italiani”. Per tale iniziativa viene fatto il nome di Giulio Cogni (1908-1983), senese e professore di filosofia vicino all'idealismo gentiliano, attivo in Francia e poi in Germania<sup>65</sup>. Cogni, infat-

sa della razza”, 5 novembre 1940); Julius Evola, *Panorama razziale dell'Italia preromana*, in J. Evola, *La nobiltà della stirpe (1932-1938). La difesa della razza (1939-1942)*, cit., p. 291 (ed. or. in “La Difesa della razza”, 20 giugno 1941).

<sup>57</sup> Julius Evola, *Sintesi di dottrina della razza*, Milano, Hoepli, 1941, pp. 156-160, 232.

<sup>58</sup> Julius Evola, *Recensione di P. Ducati*, “Come nacque Roma”, “Bibliografia fascista”, marzo 1941, pp. 208-210; Julius Evola, *Recensione di M. Pallottino*, “Etruscologia”, “Bibliografia fascista”, giugno 1942, pp. 397-400.

<sup>59</sup> Hans-Jürgen Lützhöft, *Der Nordische Gedanke in Deutschland. 1920-1940*, Stuttgart, Klett, 1971, pp. 272-273; F. Cassata, *A destra del fascismo*, cit., p. 163.

<sup>60</sup> Horst Junginger, *From Buddha to Adolf Hitler: Walther Wüst and the aryan tradition*, in Horst Junginger (a cura di), *The Study of Religion under the Impact of Fascism*, Leiden-Boston, Brill, 2008, p. 127 s.

<sup>61</sup> Horst Junginger, *From Buddha to Adolf Hitler*, cit., p. 133.

<sup>62</sup> Contrarietà di Alfieri per le iniziative evoliane in Germania nel luglio 1937; lettera di Alfieri a Evola del 26 gennaio 1939; lettera di Pavolini a Bottai del 6 gennaio 1941, in Acs, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Affari generali, b. 121, fasc. 759 “Evola Julius”.

<sup>63</sup> Relazione della polizia politica del 19 gennaio 1939; relazione della polizia politica del 20 ottobre 1939, in Acs, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli personali (1926-1944), b. 467, fasc. “Evola Jules – Giulio Cesare”.

<sup>64</sup> Su Walter Gross e sul suo ufficio, cfr. Claudia Koonz, *The Nazi conscience*, Cambridge, Mass., The Belknap Press of Harvard University Press, 2003; G. Fabre, *Il razzismo del duce*, cit., pp. 139-140.

<sup>65</sup> F. Cassata, “La Difesa della razza”, cit., p. 25. Su Giulio Cogni, cfr. Tommaso Dell'Era, *Giulio Cogni*, in A. Prosperi, V. Lavenia, J. Tedeschi (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisi-*

ti, acquisisce notorietà fra il 1934 e il 1935 come attento osservatore del razzismo tedesco per i giornali antisemiti e razzisti “Il Tevere” e “Quadrivio” di Telesio Interlandi (1894-1965). Su “Quadrivio” propone un razzismo idealista e antipositivista<sup>66</sup>, e sulla rivista del filosofo gentiliano Ugo Spirito, “Nuovi studi di diritto, economia e politica”, si interessa al “razzismo nordico” e alle posizioni antisemite e anticristiane interne al nazismo. In queste pagine, egli scrive di rifarsi soprattutto a Houston Stewart Chamberlain e Alfred Rosenberg<sup>67</sup>. All’indomani della conquista dell’Etiopia, Cogni intensifica la sua collaborazione con Interlandi, rivendicando l’interesse del razzismo per la politica coloniale italiana e affermando esplicitamente di condividere le idee del “Mythus” di Rosenberg<sup>68</sup>.

Giulio Cogni si dimostra effettivamente un attento lettore delle teorie di Rosenberg e Günther. Nel 1935, il filosofo rende conto per il pubblico italiano degli sviluppi religiosi tedeschi sotto il nazismo, manifestando favore per la Deutsche Glaubensbewegung. Pur criticando la definizione di tale corrente come “neopaganesimo”, ne propone un’applicazione italiana attraverso il recupero della religiosità romana antica<sup>69</sup>. In questo periodo, Telesio Interlandi introduce il giovane filosofo a Mussolini e ai dirigenti della politica culturale fascista che stanno iniziando a pianificare la persecuzione antiebraica: risalirebbe al 1936 il progetto di una sua collaborazione con Dino Alfieri, ministro della Cultura popolare<sup>70</sup>. Nei suoi articoli di questo periodo, poi ripubblicati in forma di saggio nel 1937 con il titolo di “I valori della stirpe italiana”, Cogni afferma che, dal punto di vista razziale, l’Italia sia una “sintesi *nordico-mediterranea*”<sup>71</sup>, rifiutando la teoria antropologica mediterraneista di Giuseppe Sergi<sup>72</sup>. Il filosofo preferisce invece rifarsi al nordicismo di Günther — in precedenza considerato alla stregua di un “Lombroso nordico”<sup>73</sup> — pur sostenendo l’affinità originaria tra nordici e mediterranei<sup>74</sup>. Il saggio riproduce direttamente in appendice uno scritto di Günther sulla comune origine nordica di Italici, Germani e Gre-

zione, cit., vol. I, pp. 343-346; Tommaso Dell’Era, *Giulio Cogni in Germania: il razzismo italiano tra Ministero degli Esteri e Ministero per la Stampa e la Propaganda I*, “Giornale di Storia”, 2017, 25; Tommaso Dell’Era, *Giulio Cogni in Germania: il razzismo italiano tra Ministero degli Esteri e Ministero per la Stampa e la Propaganda II*, “Giornale di Storia”, 2018, 26.

<sup>66</sup> Giulio Cogni, *Razza e sangue*, “Quadrivio”, 25 marzo 1934, II, 22, pp. 1-2.

<sup>67</sup> Giulio Cogni, *Il mito del sangue nordico e Rosenberg*, “Nuovi studi di diritto, economia e politica”, luglio-ottobre 1934, VII, 4-5, pp. 304-319.

<sup>68</sup> Cfr. Giulio Cogni, *Razza*, “Quadrivio”, 19 luglio 1936, IV, 38, pp. 1-2; Giulio Cogni, *Mito del XX secolo*, “Quadrivio”, 6 settembre 1936, IV, 45, p. 1.

<sup>69</sup> Giulio Cogni, *La nuova religione tedesca*, “Quadrivio”, luglio-dicembre 1935, VIII, 4-6, pp. 271-278.

<sup>70</sup> F. Cassata, “*La Difesa della razza*”, cit., p. 24 s.

<sup>71</sup> Giulio Cogni, *I valori della stirpe italiana*, Milano, Bocca, 1937, pp. VII-VIII.

<sup>72</sup> G. Cogni, *I valori della stirpe italiana*, cit., pp. 23-30.

<sup>73</sup> G. Cogni, *Il mito del sangue nordico e Rosenberg*, cit., p. 311.

<sup>74</sup> G. Cogni, *I valori della stirpe italiana*, cit., p. 39 s.

ci antichi<sup>75</sup>, e Cogni dimostra di conoscere anche *Rivolta contro il mondo moderno* di Evola<sup>76</sup>.

Da Günther e Rosenberg, Cogni trae la propria interpretazione negativa e anticristiana degli Etruschi, considerati orientali ed estranei alla razza nordica<sup>77</sup>. Il filosofo senese approfondisce la sua valutazione della civiltà etrusca nel suo libro *Il Razzismo*, pubblicato nel 1936 ma concepito già negli anni precedenti come resoconto delle principali teorie tedesche e interpretazione idealistica del fenomeno, discusso insieme allo stesso Giovanni Gentile<sup>78</sup>. Anche in queste pagine, Cogni fa riferimento al razzismo nazista, alla Deutsche Glaubensbewegung e a Rosenberg<sup>79</sup>, pur lamentando che in Germania il razzismo sia stato impostato in senso antropologico e positivista, delegando i suoi obiettivi spirituali agli scienziati<sup>80</sup>. Per quanto riguarda le possibili applicazioni italiane del razzismo nazista, però, egli si dimostra ancora cauto: in Italia, scrive, gli ebrei sono pochi e integrati nella nazione: “da noi, finite le ragioni religiose, una questione ebraica non può più esistere”<sup>81</sup>. Cogni passa successivamente ad analizzare la storia antica. Il filosofo distingue le civiltà “nordiche o solari” da quelle “semitiche e semitizzanti”, tra le quali inserisce l’etrusca. Le civiltà semitiche, in quest’ottica, sarebbero caratterizzate da passività, fanatismo, istintività, “dominio dei regni sotterranei, della passionalità scatenata, adorazione di poteri trascendenti misteriosi”. Cogni cita anche Bachofen per sostenere che si tratti di civiltà matriarcali<sup>82</sup>. In particolare, il popolo etrusco è considerato “spiritualmente inferiore”, “imparentato con le civiltà medio-orientali” e dedito unicamente al lusso e ai vizi. Cogni sottolinea qui il carattere non-indoeuropeo della lingua etrusca, e aggiunge che “scomparso come razza, questo popolo si è fuso con gli altri italici, corrompendone lievemente la purezza”, finché la vittoria dei Romani nordici sugli Etruschi non ha permesso l’ascesa di Roma<sup>83</sup>. Cogni, inoltre, cita Rosenberg sulle origini semitiche ed etrusche della religiosità cattolica, ponendo gli aruspici etruschi alle radici della spiritualità medievale e della stregoneria<sup>84</sup>. In questo modo gli Etruschi sono considerati semitici, matriarcali e legati a un immaginario misterioso e negativo in funzione antisemita e anticristiana. Considerando la pedissequa ricezione delle teorie antietrusche di Rosenberg, Cogni va considerato in questa fase, al fianco di Evola, come uno

<sup>75</sup> G. Cogni, *I valori della stirpe italiana*, cit., pp. 159-174.

<sup>76</sup> G. Cogni, *I valori della stirpe italiana*, cit., p. 112.

<sup>77</sup> G. Cogni, *I valori della stirpe italiana*, cit., pp. 211-212n e 224-226.

<sup>78</sup> T. Dell’Era, *Giulio Cogni*, cit.

<sup>79</sup> Giulio Cogni, *Il Razzismo*, Milano, Bocca, 1937 (ed. or. 1936), p. 86 s. La ristampa del 1937 differisce dalla prima versione, che circola già nel 1936, solo per l’introduzione: cfr. Giovanni Rota, *Intellettuali, dittatura, razzismo di Stato*, Milano, FrancoAngeli, 2008, p. 27n.

<sup>80</sup> G. Cogni, *Il Razzismo*, cit., p. 109.

<sup>81</sup> G. Cogni, *Il Razzismo*, cit., p. 158.

<sup>82</sup> G. Cogni, *Il Razzismo*, cit., pp. 178-179.

<sup>83</sup> G. Cogni, *Il Razzismo*, cit., p. 189.

<sup>84</sup> G. Cogni, *Il Razzismo*, cit., p. 205.

dei principali sostenitori italiani delle teorie razziste tedesche, seguite con interesse dai dirigenti del regime.

Il principale ostacolo alla politica culturale razzista che Mussolini intende affidare a Cogni proviene dalla reazione della Chiesa nei confronti del razzismo tedesco, come era avvenuto nel 1934-35. Non diversamente da Rosenberg ed Evola, infatti, la rappresentazione negativa degli Etruschi avanzata da Cogni è funzionale alla negazione della legittimità razziale del cattolicesimo. Tre mesi dopo l'enciclica *Mit brennender Sorge* di Pio XI, volta a denunciare le tendenze anticristiane del nazismo all'apice delle tensioni tra Santa Sede e regime tedesco<sup>85</sup>, nel giugno del 1937 “Il Razzismo” di Cogni è messo all'Indice dal Sant'Uffizio, che lo condanna in quanto “pieno delle idee di Rosenberg” e “primo tentativo del razzismo germanico di entrare anche nelle file del Fascio”<sup>86</sup>. Dalla Germania, gli arianisti supportano apertamente Cogni contro il Vaticano, mentre gli scritti del filosofo senese trovano spazio sulla rivista di Günther, “Rasse”<sup>87</sup>. Di fronte alla resistenza della Chiesa, tuttavia, Mussolini sceglie di rinunciare all'impiego di Cogni per la definizione politico-culturale del razzismo fascista, e il filosofo senese vede declinare la propria fortuna politica e l'interesse del regime nei suoi confronti<sup>88</sup>.

### **“La Difesa della razza” e la ricezione della teoria etruscologica di Eugen Fischer**

In seguito a una nuova mediazione di Telesio Interlandi, all'inizio del 1938 Mussolini e il ministro della Cultura popolare Alfieri scelgono di puntare sul giovane antropologo Guido Landra (1913-1980) per la preparazione di una politica culturale arianista e antisemita, secondo un approccio non più di stampo rosenberghiano e potenzialmente anticristiano come nel caso di Cogni, ma scientifico e di ispirazione ereditarista-mendeliana<sup>89</sup>. Fin dall'inizio, questo nuovo approccio si rivela tendenzialmente favorevole all'uso dell'identità etrusca. Tra febbraio e giugno 1938, sulla base delle indicazioni di Mussolini e Alfieri, Landra fissa dieci punti propagandistici insieme a un comitato che com-

<sup>85</sup> Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano, Rizzoli, 2000, p. 159; R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione amichevole*, cit., p. 73; H. Wolf, *Il papa e il diavolo*, cit., pp. 279-287; Fabrice Bouthillon, Marie Levant (a cura di), *Pie XI. Un pape contre le nazisme? L'encyclique Mit brennender Sorge*, Brest, Éditions Dialogues, 2016.

<sup>86</sup> G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, cit., p. 28; F. Cassata, “La Difesa della razza”, cit., p. 29; T. Dell'Era, *Giulio Cogni*, cit.

<sup>87</sup> H.J. Lutzhöft, *Der Nordische Gedanke in Deutschland*, cit., pp. 273-274.

<sup>88</sup> F. Cassata, “La Difesa della razza”, cit., pp. 29-30.

<sup>89</sup> A. Gillette, *Racial Theories in Fascist Italy*, cit., pp. 66-68; F. Cassata, “La Difesa della razza”, cit., p. 38.

prende anche l'antropologo Lidio Cipriani, studioso di craniologia etrusca<sup>90</sup>. Iscritto al partito fascista, Cipriani è assistente di Antropologia all'Università di Firenze, oltre che direttore del Museo nazionale di Antropologia ed Etnologia della stessa città<sup>91</sup>. Cipriani invia a Landra delle proposte per la propaganda razzista tra gli "intelletti più semplici", "colpendone la fantasia e possibilmente il cuore", per le quali usa anche materiale etrusco: l'antropologo allega la foto di un busto etrusco del III secolo a.C. proveniente dagli scavi di Orvieto, di cui sottolinea la somiglianza con "la Madre del Nostro Sovrano". Cipriani scrive che bisogna "condurre le menti più semplici a collegare con un colpo d'occhio le caratteristiche razziali delle antiche genti d'Italia con quelle genti d'oggi e intuirne il mantenersi invariato nei millenni"<sup>92</sup>. Gli Etruschi sono dunque inclusi nei progetti razzisti del gruppo di Guido Landra, che non riproduce la teoria anti-etrusca e anticristiana di Rosenberg.

Già nel febbraio 1938, Mussolini ordina a Landra la costituzione di "un comitato scientifico per lo studio e l'organizzazione della campagna razziale", che nel giugno viene descritto come "Ufficio studi" e, successivamente, "Ufficio Razza" del ministero della Cultura popolare, di cui Landra è posto a capo<sup>93</sup>. Insieme alla pubblicazione del decalogo arianista e biologista il 14 luglio 1938, successivamente noto come "Manifesto della razza"<sup>94</sup>, e all'inizio delle pubblicazioni del quindicinale "La Difesa della razza" di Telesio Interlandi il 5 agosto, la direzione di Landra dell'Ufficio razza segna la fase dell'egemonia del razzismo "biologico" sulla politica culturale del razzismo fascista<sup>95</sup>.

<sup>90</sup> Lidio Cipriani, *Su alcuni crani etruschi della Marsiliana*, "Studi Etruschi", 1927, I, pp. 391-405; Comitato Permanente per l'Etruria (Ente per le Attività Toscane), *Atti del primo congresso internazionale etrusco*, Firenze, Rinascimento del libro, 1929, p. 264; Lidio Cipriani, *Struttura e proporzioni degli arti in scheletri di tombe etrusche*, "Studi Etruschi", 1929, III, p. 368. Su Lidio Cipriani cfr. Francesco Surdich, *Cipriani, Lidio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, vol. 25; Orlando Paris, *Il discorso scientifico e la costruzione dell'altro. Il razzismo biologico di Lidio Cipriani*, Pisa, Pacini, 2017.

<sup>91</sup> Promemoria sul curriculum di Cipriani, in Acs, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Affari generali, b. 151, fasc. 1026 "Ufficio Razza. Fascicoli di collaboratori", s.fasc. "Cipriani Lidio, Firenze"; Sandra Puccini, *L'Antropologia a Roma tra Giuseppe e Sergio Sergi*, "Rivista di Antropologia", 1993, LXXI, 2, p. 239.

<sup>92</sup> Allegato III, in Acs, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Affari generali, b. 151, fasc. 1026 "Ufficio Razza. Fascicoli di collaboratori", s.fasc. "Cipriani Lidio, Firenze".

<sup>93</sup> F. Cassata, "La Difesa della razza", cit., p. 38.

<sup>94</sup> Cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 555-556.

<sup>95</sup> M. Raspanti, *I razzismi del fascismo*, cit.; Giorgio Israel, Pietro Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998; Aaron Gillette, *The origins of the 'Manifesto of racial scientists'*, "Journal of Modern Italian Studies", 2001, 6, 3, pp. 305-323; Aaron Gillette, *Guido Landra and the office of racial studies in fascist Italy*, "Holocaust and genocide studies", 2002, 3, pp. 357-375; A. Gillette, *Racial theories in fascist Italy*, cit.; Roberto Maiocchi, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004; F. Cassata, "La Difesa della razza", cit.; Giorgio Israel, *Il fascismo e la razza. La scienza e le politiche razziali del regime*, Bologna, il Mulino, 2010; Annalisa Capristo, *Scienze e razzismo*, in Francesco Cassata, Claudio Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 26, Scienze e cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 241-263; G. Fabre, *Il razzismo del duce*, cit., pp. 172-181.

In tale contesto, Giulio Cogni scrive all'Ufficio razza diretto da Guido Landra per proporsi come traduttore in italiano del *Mythus* di Rosenberg. Il 17 novembre 1938, l'Ufficio Razza scrive al ministro della Cultura Popolare sconsigliando di accettare l'offerta, e la lettera è illuminante per ricostruire i rapporti tra le fazioni del razzismo italiano, quelle tedesche e la Chiesa:

Una traduzione in italiano del Mito del XX secolo del Rosenberg è sconsigliabile sotto diversi punti di vista.

Il libro del Rosenberg, difatti, per quanto contenga importanti capitoli su vari aspetti dei problemi razziali, rappresenta in sostanza il più notevole attacco fatto alla Chiesa cattolica dai tempi di Lutero a oggi. La sua traduzione, mentre è in pieno sviluppo la politica razziale fascista, potrebbe farci scivolare in un terreno molto pericoloso.

La traduzione del *Mythus* e la collaborazione con Cogni sono apertamente sconsigliate, per preservare gli equilibri politici su cui si basa il consenso intorno al razzismo fascista:

la conseguenza definitiva sarebbe una lotta aperta tra il Regime e la Chiesa in Italia.

Anche quei settori cattolici che finora hanno fatto una netta distinzione tra il razzismo italiano e quello tedesco passerebbero fatalmente a un atteggiamento ostile verso di noi.

Inoltre, la lettera dimostra una conoscenza della composizione interna del razzismo tedesco: "Si deve aggiungere inoltre che le idee del Mito di Rosenberg attualmente in Germania non si identificano in tutto con l'indirizzo oggi dato a quella politica razziale, ma rappresentano piuttosto una tendenza, la cui importanza è diminuita negli ultimi tempi"<sup>96</sup>. Landra e i suoi collaboratori "biologici" si mostrano quindi consapevoli degli equilibri di cui tenere conto all'interno della società italiana. Le idee di Rosenberg, già criticate all'interno della Germania nazista, sono tenute a distanza anche dai razzisti "biologici" italiani in nome di un compromesso con i "settori cattolici" più nazionalisti che hanno aderito al razzismo fascista, e che non potrebbero accettare l'influenza di teorie anticristiane. Con le stesse preoccupazioni politiche possono essere spiegate, nello stesso periodo, le reticenze del ministero della Cultura popolare ad accogliere le offerte di collaborazione di Evola almeno fino all'estate del 1941, e nuovamente — dopo la fase di maggiore vicinanza del filosofo a Mussolini, in collaborazione con Alberto Luchini<sup>97</sup> — dopo la primavera del 1942. In particolare, è il coordinatore del "Manifesto della razza" Dino Alfieri che — in veste di ministro, e poi di ambasciatore italiano presso la Santa sede e a Berlino<sup>98</sup>

<sup>96</sup> Lettera dell'Ufficio Razza al ministro del 17 novembre 1938, in Acs, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Affari generali, b. 151, fasc. 1026 "Ufficio Razza. Fascicoli di collaboratori", s.fasc. "Prof. Cogni Giulio. Siena".

<sup>97</sup> M. Raspanti, *I razzismi del fascismo*, cit.; F. Cassata, "La Difesa della razza", cit., p. 98.

<sup>98</sup> Cfr. Pietro Pastorelli, *Alfieri, Edoardo (Dino)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, vol. 34.

— a più riprese interviene per prendere le distanze da Evola e dalle sue idee<sup>99</sup>, a conferma della preoccupazione dei promotori del razzismo biologico fascista per il mantenimento di un equilibrio tra le posizioni della Chiesa cattolica e quelle naziste.

Gli Etruschi sono coinvolti nella rivalità tra fazioni razziste, rappresentando un elemento di divisione ideologica tra esse e un simbolo del loro rapporto con il cattolicesimo. “La Difesa della razza”, nel corso dei suoi cinque anni di attività (1938-1943), pubblica numerosi articoli a tema etrusco, che — con l’eccezione degli scritti di Evola, finché egli collabora al quindicinale<sup>100</sup> — vanno tutti nel segno di un’integrazione degli Etruschi nell’identità razziale italiana, senza raccogliere le implicazioni anticristiane delle teorie anti-etrusche di Rosenberg. La maggior parte di essi tende a sostenere un’acquisizione degli Etruschi nell’arianità, o quantomeno in un’arianità “mediterranea”: è il caso dei contributi di Arrigo Solmi, ministro di Grazia e Giustizia del regime<sup>101</sup>, Francesco Callari<sup>102</sup>, Emilio Villa<sup>103</sup>, Armando Tosti<sup>104</sup>, Paolo Guidotti<sup>105</sup>, Paolo Rubiu<sup>106</sup>, Ugo Rellini<sup>107</sup>, Massimo Scaligero<sup>108</sup>, Aldo Modica<sup>109</sup>. Si interessa agli Etruschi anche il segretario di redazione del quindicinale, Giorgio Almirante, già promotore su “La Difesa della razza” di articoli razzisti e antisemiti sull’antica Roma<sup>110</sup> e dello slogan che presenta il razzismo come un “nazionali-

<sup>99</sup> Contrarietà di Alfieri per le iniziative evoliane in Germania nel luglio 1937; lettera di Alfieri a Evola del 26 gennaio 1939; lettera di Pavolini a Bottai del 6 gennaio 1941; risposta di Celso Luciano ad Alfieri del 9 settembre 1941, in Acs, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, Affari generali, b. 121, f. 759 “Evola Julius”.

<sup>100</sup> Cfr. Julius Evola, *La nobiltà della stirpe (1932-1938). La difesa della razza (1939-1942)*, Fondazione Julius Evola, Roma, 2002.

<sup>101</sup> Arrigo Solmi, *L’unità etnica della nazione italiana nella storia*, “La Difesa della razza”, 5 agosto 1938, I, 1, pp. 8-11.

<sup>102</sup> Francesco Callari, *Perché ariani*, “La Difesa della razza”, 20 settembre 1938, I, 4, p. 20.

<sup>103</sup> Emilio Villa, *Arianità della lingua etrusca*, “La Difesa della razza”, 5 ottobre 1938, I, 5, p. 20.

<sup>104</sup> Armando Tosti, *Gli Ebrei e la morale borghese*, “La Difesa della razza”, 20 ottobre 1938, I, 6, p. 60.

<sup>105</sup> Paolo Guidotti, *Cesare Balbo strenuo difensore della razza*, “La Difesa della razza”, 20 gennaio 1939, II, 6, p. 28.

<sup>106</sup> Paolo Rubiu, *Gente sarda antisemita*, “La Difesa della razza”, 20 marzo 1939, II, 10, p. 31.

<sup>107</sup> Ugo Rellini, *Continuità della razza e della cultura primitiva in Italia*, “La Difesa della razza”, 20 novembre 1938, II, 2, pp. 15-17.

<sup>108</sup> Massimo Scaligero, *Omogeneità e continuità della razza italiana*, “La Difesa della razza”, 5 giugno 1939, II, 15, pp. 38-40; Massimo Scaligero, *Il volto autentico della civiltà mediterranea*, “La Difesa della razza”, 20 luglio 1942, V, 18, pp. 14-16.

<sup>109</sup> Aldo Modica, *La scrittura e la razza italica*, “La Difesa della razza”, 20 febbraio 1940, III, 8, pp. 38-41.

<sup>110</sup> Giorgio Almirante, *L’editto di Caracalla. Un semibarbaro spiana la via ai barbari*, “La Difesa della razza”, 5 agosto 1938, I, 1, pp. 27-29; Giorgio Almirante, *Roma antica e i giudei*, “La Difesa della razza”, 5 settembre 1938, I, 3, pp. 27-30.

smo potenziato del cinquecento per cento"<sup>111</sup>. Per una serie di articoli di analisi razziale delle regioni italiane, Almirante si occupa anche di Littoria e dell'Agro Pontino. Dopo aver sostenuto che nelle colonie pontine stia nascendo una nuova razza, egli ipotizza che già Volsci ed Etruschi avessero bonificato la pianura pontina fondando Terracina, e scrive: "Agli Etruschi dovrebbero essere attribuite le prime opere di drenaggio, di cui ancora oggi si rinvengono le vestigia. Gli Etruschi hanno infatti fama di ottimi bonificatori; e anche in Toscana si trovano tracce di simili lavori dovuti a quel popolo". Almirante si rifà a uno storico antico come Dionigi di Alicarnasso, teorico dell'autoctonia italica degli Etruschi, allo storico locale Arturo Bianchini, a Karl Julius Beloch e Gaetano De Sanctis, sostenitore della tesi dell'origine settentrionale. La rivendicazione dell'eredità tecnica etrusca si accompagna evidentemente all'inclusione degli Etruschi nell'identità razziale italiana. In ogni caso, Almirante sostiene che Roma abbia determinato, dopo gli Etruschi, l'unificazione razziale ariana dell'Italia<sup>112</sup>. Nel 1942, inoltre, la redazione de "La Difesa della razza" rende conto di un confronto con un lettore a proposito degli Etruschi. "Il camerata Piero Saporì", da Imperia, scrive al quindicinale chiedendo un parere sulla copertina di un numero della "Rivista di studi liguri" (dell'Istituto internazionale di studi liguri, di Bordighera), che raffigura una mappa dell'Italia del VI secolo a.C. Qui i Germani sono indicati come occupanti tutta la valle padana, mentre i Liguri sono confinati all'area dell'attuale Liguria. La redazione risponde che si tratta di una rappresentazione inesatta, perché a quell'epoca, prima dell'arrivo dei Celti, la valle padana era colonizzata dagli Etruschi: "Gli Etruschi permangono nella valle padana spingendosi a nord sino al principio del V secolo a.C. e molte iscrizioni ne fanno testimonianza". Da questa indicazione sembra trasparire una concezione autoctonista degli Etruschi, provenienti dall'Italia centrale e non dal nord. La redazione de "La Difesa della razza" aggiunge infatti che gli Etruschi non fanno parte, al contrario degli Italici, dei "popoli indoeuropei", e cita i lavori di studiosi come Patroni, Brizio, Ducati, Pallottino e Devoto, nei quali si vede una conferma delle idee ottocentesche di Giuseppe Micali. Nonostante la preferenza per l'autoctonismo rispetto alla tesi dell'origine settentrionale, anche questa posizione propende chiaramente per l'inclusione degli Etruschi all'interno della nazione e della razza italiana<sup>113</sup>.

Oltre alla pubblicazione di numerosi interventi in senso filo-etrusco, però, è riconoscibile in "La Difesa della razza" una linea editoriale tesa a divulgare esplicitamente studi antropologici che integrino gli Etruschi nell'identità razziale italiana. È il caso della programmatica ricezione e discussione della teoria

<sup>111</sup> Giorgio Almirante, *Né con 98 né con 998*, "La Difesa della razza", 20 ottobre 1938, I, 6, p. 48.

<sup>112</sup> Giorgio Almirante, *Viaggio razziale per l'Italia. Littoria e l'Agro Pontino*, "La Difesa della razza", 20 aprile 1940, III, 12, pp. 17-18.

<sup>113</sup> *Questionario*, "La Difesa della razza", 20 dicembre 1942, VI, 4, p. 22.

etruscologica di Eugen Fischer, la cui analisi può aprire un punto di vista illuminante sull'ispirazione scientifica del razzismo biologico fascista e sulla tattica politica del gruppo di Guido Landra rispetto alla Chiesa.

Fischer (1874-1967), medico, antropologo ed eugenista, è negli anni Trenta uno dei massimi esponenti del razzismo scientifico tedesco. Nel 1908, con uno studio sui “bastardi di Rehoboth” nelle colonie tedesche in Africa, si era messo in luce come sostenitore dell'ereditarismo mendeliano nel campo degli incroci tra razze umane. Dopo la Prima guerra mondiale, e fino al 1926, aveva militato nel partito della destra nazionalista *Deutschnationale Volkspartei*, partecipando al movimento politicamente trasversale dell'igiene razziale. Nel 1926, era diventato il direttore del nuovo *Kaiser-Wilhelm-Institut für Anthropologie, menschliche Erblehre und Eugenik*, inaugurato il 1° ottobre 1927 per coordinare ricerche interdisciplinari finalizzate all'applicazione di politiche statali eugenetiche. In questo contesto, Fischer aveva cercato di mantenere una direzione autonoma dalla politica, lavorando con eugenisti cattolici, protestanti e nazionalisti, ma si era esposto come critico del razzismo nordicista di Hans Friedrich Karl Günther<sup>114</sup>, non diversamente dal proprio allievo Karl Saller, medico e membro delle SA naziste, teorico nazionalista della classificazione razziale di tutti i tedeschi in un'unica *deutsche Rasse*<sup>115</sup>. Fischer, cattolico e originario della Germania meridionale, si era definito come esemplare della razza dinarica, teorizzando a sua volta l'appartenenza dei tedeschi a una razza germanica non unicamente nordica<sup>116</sup>. Nonostante le divergenze con Günther, peraltro, Fischer aveva anche collaborato con lui, condividendo l'interesse per le teorie razziste di Gobineau e Chamberlain e dimostrando abilità nel mantenere legami con tutte le fazioni politiche<sup>117</sup>. Dopo la presa del potere dei nazisti, Fischer aveva tentato di mantenere margini di autonomia scientifica, criticando il valore assoluto della purezza razziale e facendo distinzioni antropologiche tra ebrei orientali, considerati inferiori, ed ebrei occidentali<sup>118</sup>.

Bersaglio di polemiche nel 1933 e nel 1934, parallelamente alla polemica tra nazionalisti e nordicisti all'interno del razzismo nazista<sup>119</sup>, Fischer si era poi decisamente allineato al nuovo regime e all'antisemitismo, continuando a dirigere il *Kaiser-Wilhelm-Institut* sotto la supervisione politica di Walter Gross, direttore del *Rassenpolitisches Amt* del partito nazista. A partire da questo periodo, il *Kaiser-Wilhelm-Institut* assume un ruolo centrale nella politica razziale ed eugenetica nazista, attraverso la formazione di medici e SS su questioni

<sup>114</sup> Hans-Walter Schmuhl, *The Kaiser Wilhelm Institute for anthropology, human heredity and eugenics, 1927-1945. Crossing boundaries*, Dordrecht, Springer, 2008, pp. 25-28.

<sup>115</sup> H.W. Schmuhl, *The Kaiser Wilhelm Institute*, cit., p. 85; É. Conte, C. Essner, *Culti di sangue*, cit., p. 70 s.

<sup>116</sup> M.L. Haack, *The invention of the Etruscan “race”*, cit.

<sup>117</sup> H.W. Schmuhl, *The Kaiser Wilhelm Institute*, cit., pp. 113-114.

<sup>118</sup> H.W. Schmuhl, *The Kaiser Wilhelm Institute*, cit., pp. 120-121.

<sup>119</sup> É. Conte, C. Essner, *Culti di sangue*, cit., pp. 57-82.

scientifiche, consulenze per il regime, propaganda eugenetica. Per l'importanza politica del suo incarico scientifico e per le sue teorie, a partire dal 1934 Fischer è presentato dal regime nazista come uno dei nomi di punta del razzismo scientifico tedesco, su posizioni diverse da quelle di Günther e Rosenberg. Nel luglio 1934, Fischer partecipa al Congresso internazionale di antropologia ed etnologia a Londra con Gross, il quale nel 1935 entra nella direzione dell'Istituto<sup>120</sup> mentre segue i primi negoziati sulla convergenza razzista italo-tedesca. Nel 1937, l'eugenista viene designato da Rudolf Hess come rappresentante tedesco al Secondo congresso internazionale di antropologia ed etnologia a Copenhagen, e nell'agosto 1938 vi partecipa, di nuovo insieme a Gross<sup>121</sup>. Nel 1938, nel contesto della convergenza italo-tedesca e della promozione di un razzismo biologico italiano, Fischer si impone come punto di riferimento per il gruppo fascista di Guido Landra. Nella primavera del 1938, l'antropologo tedesco tiene delle conferenze in Italia sul razzismo tedesco, e in questo periodo entra in contatto con il giovane studioso fascista, mentre questo lavora con Mussolini e Alfieri all'elaborazione del Manifesto della razza. Da quel momento, Landra indica in Fischer il proprio modello scientifico, rinunciando alla propria formazione influenzata dalle teorie mediterraneiste di Giuseppe Sergi e compiendo visite in istituti di antropologia in Germania. Non a caso, Fischer è molto critico verso gli studiosi italiani: considera Sergio Sergi e la maggioranza degli antropologi italiani come ebrei, e guarda con favore alla crescita dell'antisemitismo nell'università italiana, provando anche — insieme a Walter Gross — a intercedere per Landra nella sua carriera accademica, invano<sup>122</sup>. L'influenza di Fischer sul giovane Landra nella fase dell'elaborazione del razzismo “biologico” fascista è dunque un dato da non sottovalutare, che trova conferma nei contenuti veicolati da “La Difesa della razza”.

Nel 1938, il Kaiser-Wilhelm-Institut finanzia un viaggio di Fischer in Italia, nel quale l'antropologo si propone di studiare la composizione razziale degli Etruschi<sup>123</sup>. I risultati della ricerca sono presentati nel dicembre 1938 all'Accademia delle Scienze di Berlino, e pubblicati in due articoli nel corso del 1939. Fischer analizza raffigurazioni umane etrusche, pittoriche e scultoree, che osserva e fotografa a Bologna, Firenze e Tarquinia, e le confronta con i fenotipi delle razze conosciute dall'antropologia. In particolare, lo studioso si concentra sulle caratteristiche facciali e sul naso degli Etruschi. Dopo aver confrontato le raffigurazioni con i fenotipi orientali, mediterranei e nordici, Fischer sostiene che gli Etruschi non appartengono a nessuna razza conosciuta, e che rappre-

<sup>120</sup> H.W. Schmuhl, *The Kaiser Wilhelm Institute*, cit., p. 137.

<sup>121</sup> M.L. Haack, *The invention of the Etruscan “race”*, cit., p. 258.

<sup>122</sup> A. Gillette, *Racial Theories in Fascist Italy*, cit., pp. 68-69; F. Cassata, “La Difesa della razza”, cit., p. 200; H.W. Schmuhl, *The Kaiser Wilhelm Institute*, cit., p. 314; G. Fabre, *Il razzismo del duce*, cit., p. 372.

<sup>123</sup> H.W. Schmuhl, *The Kaiser Wilhelm Institute*, cit., p. 169.

sentino un gruppo etnico a parte e diverso dagli altri. Questo gruppo è definito come “razza aquilina”, per via del naso aquilino che Fischer vede come elemento caratterizzante degli Etruschi e dei toscani come Dante. L’antropologo tedesco si rifà in particolare agli studi del collega italiano Fabio Frassetto, studioso di craniologia etrusca. Dopo aver seguito insieme a Giuseppe Sergi la riesumazione dei resti del poeta medievale, in occasione del sesto centenario della morte<sup>124</sup>, in uno studio del 1933 Frassetto aveva definito il naso di Dante “convesso o aquilino” e aveva affermato che il suo cranio riportasse “forme non infrequenti nei crani etruschi”, ascrivendo sia il poeta che gli Etruschi alla razza mediterranea teorizzata da Giuseppe Sergi<sup>125</sup>. Eugen Fischer sostiene anche di aver visto esemplari viventi di Etruschi nelle città italiane toscane, laziali e umbre. Significativamente, l’antropologo tedesco riconduce comunque le origini di questa razza alla civiltà indoeuropea, pur affermando che gli Etruschi abbiano completato il loro processo di “formazione razziale” nell’Italia centrale<sup>126</sup>. Questa inclusione di fatto degli Etruschi nell’identità ariana, da parte del cattolico Fischer, è coerente con le critiche dei cattolici italiani e tedeschi a Rosenberg. Data la vicinanza di Fischer a Landra, questa interpretazione degli Etruschi, così distante dalla versione orientalista e anticristiana di Rosenberg, Evola e Cogni, è prontamente recepita dal gruppo dei razzisti “biologici” italiani.

La vicinanza dell’eugenista tedesco al gruppo biologico del razzismo fascista è documentabile da subito: già nel numero del 5 novembre 1938 di “La Difesa della razza” si pubblica una lettera di Fischer alla redazione, nella quale l’antropologo afferma di aver abbonato il Kaiser-Wilhelm-Institut alla rivista, e si congratula per la campagna razzista italiana<sup>127</sup>. Ma è soprattutto Giuseppe Pensabene, architetto e critico d’arte palermitano<sup>128</sup>, a divulgare sul quindicinale di Interlandi le teorie di Fischer sugli Etruschi, a partire dal numero del 20 marzo del 1939. Pensabene era già stato attivo negli anni precedenti, su “Quadrivio” dello stesso Interlandi, come teorico razzista e interprete dell’identità etrusca. In quella sede aveva alternato giudizi positivi sugli Etruschi, assimilati ai Romani<sup>129</sup>, a una rubrica filonazista sulle questioni razziali — tenuta insieme al

<sup>124</sup> Fabio Frassetto, Giuseppe Sergi, *Esame antropologico delle ossa di Dante nel VI Centenario della sua morte*, “Rivista di Antropologia”, 1924-1925, XXVI, p. 3 s. Cfr. Comitato Permanente per l’Etruria (Ente per le Attività Toscane), *Atti del primo congresso internazionale etrusco*, cit., p. 262; Fabio Frassetto, *Crania etrusca. Le forme craniche degli Etruschi e il problema delle origini etrusche*, “Rivista di Antropologia”, 1930-1932, XXIX, p. 463.

<sup>125</sup> Fabio Frassetto, *Dantis ossa. La forma corporea di Dante*, Bologna, R. Università di Bologna, 1933, pp. 24 e 77.

<sup>126</sup> M.L. Haack, *The invention of the Etruscan “race”*, cit., pp. 268-280.

<sup>127</sup> *Di pari passo con gli amici italiani*, “La Difesa della razza”, 5 novembre 1938, II, 1, p. 46.

<sup>128</sup> F. Cassata, “La Difesa della razza”, cit., p. 8.

<sup>129</sup> Giuseppe Pensabene, *Originalità della scultura romana*, “Quadrivio”, 21 luglio 1935, III, 38, pp. 1-2; Giuseppe Pensabene, *L’ultima fase della scultura antica*, “Quadrivio”, 28 luglio 1935, III, 39, p. 4.

giornalista altoatesino Helmut Gasteiner<sup>130</sup> — nella quale venivano divulgate le teorie antietrusche di Grünwedel, Günther e Rosenberg<sup>131</sup>. Su “La Difesa della razza”, invece, con lo pseudonimo di “G. Dell’Isola”<sup>132</sup>, Pensabene si impegna in una riappropriazione razziale dell’identità etrusca, sulla scorta delle teorie di Fischer. Secondo il critico d’arte, “la questione sull’origine degli Etruschi non è per noi Italiani una curiosità storica, ma un punto di partenza vitale per spiegarsi a pieno la civiltà dell’Italia antica e del Rinascimento”. La chiave di interpretazione del problema è vista nell’antropologia, per “studiare i caratteri razziali” degli Etruschi. Pensabene presenta esplicitamente le teorie di Fischer come opere di “obiettività” scientifica, fondata su “elementi positivi”, in contrapposizione alla “facilità con la quale, per esempio il Rosenberg [sic], senza alcun elemento positivo, aveva emesso affermazioni e giudizi, che, sebbene assai diffusi, noi non potevamo assolutamente condividere”. Dopo aver citato passi di Fischer sugli “Etruschi viventi” delle città italiane contemporanee, corredate da foto e disegni dello stesso antropologo, Pensabene sostiene che la razza aquilina “si trovava già nell’Italia centrale, fino dall’età neolitica; molto prima che gli Arii scendessero nella penisola”. Secondo lui gli Etruschi non sono orientali, ma forse indoeuropei poi assorbiti dalla razza aquilina. In ogni caso, aggiunge, “quella che nell’età antica venne chiamata civiltà etrusca, e che poi riapparve come civiltà toscana del Medioevo e del Rinascimento, fu dovuta interamente alla razza primitiva”<sup>133</sup>.

Due settimane dopo, nel numero del 5 aprile 1939, Pensabene prosegue la propria argomentazione. Il critico sostiene il primato degli “Arii mediterranei” (ovvero Greci antichi e “Italici di tutti i tempi”) nell’arte. Qui ricorda che gli Etruschi non sono ariani mediterranei ma, “come ormai è dimostrato”, formano una razza autonoma presente solo nell’Italia centrale, a cui danno insieme ai mediterranei la sua “inconfondibile fisionomia”. Pensabene afferma che l’arte italiana debba restare fedele alla razza ariana mediterranea, di cui l’arte etrusca è considerata un prodotto originale. Il critico aggiunge:

La mediterranea e l’etrusca sono perciò le due uniche razze alle quali, da tempo immemorabile, è dovuta l’eccellenza nelle arti figurative. Da esse, direttamente o indirettamente, dipende quanto, sul terreno di queste, s’è fatto in Europa. All’una e all’altra, rimaste intatte, è dovuto infine il Rinascimento. E poiché l’Italia è sempre il paese di queste razze, è fatale che, presto o tardi qui fiorisca il loro naturale primato artistico. Non bisogna del resto dimenticare

<sup>130</sup> F. Cassata, “*La Difesa della razza*”, cit., p. 33.

<sup>131</sup> Cfr. H.G., G.P. [Helmut Gasteiner, Giuseppe Pensabene], *La composizione razzistica del popolo italiano*, “*Quadrivio*”, 31 gennaio 1937, V, 14, p. 5; H.G., G.P., *Il popolo eletto sorge all’orizzonte della nazione italiana*, “*Quadrivio*”, 14 febbraio 1937, V, 16, p. 3; H.G., G.P., *L’urbanesimo e la razza*, “*Quadrivio*”, 7 marzo 1937, V, 19, p. 2; H.G., G.P., *La razza e l’ambiente*, “*Quadrivio*”, 18 aprile 1937, V, 25, p. 6.

<sup>132</sup> F. Cassata, “*La Difesa della razza*”, cit., p. 296.

<sup>133</sup> G. Dell’Isola [Giuseppe Pensabene], *La razza aquilina*, “*La Difesa della razza*”, 20 marzo 1939, II, 10, pp. 8-10.

quanto, anche dopo il Rinascimento, in un tempo in cui la decadenza politica ed economica maggiormente sembrava avere depresso la vita del nostro paese, il persistere di entrambe costantemente bastasse a mantenere il nostro primato<sup>134</sup>.

La ricezione degli studi di Fischer da parte di Pensabene è dunque esplicita, come il rifiuto delle teorie di Rosenberg che lui stesso aveva contribuito a divulgare insieme a Helmut Gasteiner. Pur non assimilando direttamente gli Etruschi nell'identità ariana, questi sono di fatto allineati alla razza ario-mediterranea e rivendicati così tra i capostipiti della razza e dell'arte italiana. Anche nei suoi articoli successivi, Pensabene continua a considerare l'Etruria come "grande manifestazione" dell'Italia classica, e a rivendicarne l'eredità contro le interpretazioni borghesi e internazionaliste della storia d'Italia<sup>135</sup>. Al contrario, su "La Difesa della razza", Helmut Gasteiner sembra continuare a includere gli Etruschi tra le civiltà matriarcali mediterranee, pur senza tornare apertamente sul tema<sup>136</sup>.

Anche in seguito, "La Difesa della razza" torna a divulgare le teorie di Fischer. Nel numero del 5 ottobre 1939, uno scambio di opinioni tra un lettore e la redazione rappresenta un'interessante fonte per chiarire l'interpretazione degli Etruschi da parte del gruppo di Landra e Interlandi. Un lettore di Livorno, Amedeo Tron, chiede alla redazione di consigliargli "un buon libro sull'Italia preromana", che contenga informazioni sulle razze. La risposta redazionale gli consiglia Vico (*De Antiquissima Italorum Sapientia, Scienza nuova*), Vincenzo Cuoco (*Platone in Italia*), Giuseppe Micali (*L'Italia avanti il dominio dei Romani*) e due opere dell'etruscologo Pericle Ducati (*L'Italia antica* ed *Etruria antica*). Il lettore rivolge un'altra domanda: "In una carta d'Italia, in una sala d'un gran museo di Berlino dedicata all'Etruria, c'è scritto che gli Etruschi non sono indogermanici. Di che parere siete?". La risposta della redazione respinge con insofferenza il dubbio del lettore, che farebbe degli Etruschi un corpo estraneo nella storia razziale italiana:

A parte che non devi formalizzarti con queste definizioni di indogermanico e indoeuropeo, le quali indicano solo ciò che possono contenere; a parte che molti scienziati tedeschi consideravano gli Etruschi indoeuropei; ora ti posso dire che anche gli altri si sono ricreduti, e che Eugenio Fischer fece a proposito una comunicazione all'Accademia delle Scienze di Berlino.

La risposta segnala al lettore anche l'articolo di G. Dell'Isola (Pensabene) sulla razza aquilina, e prosegue:

Del resto noi non abbiamo bisogno d'altro che di guardare la pittura e la scultura etrusca, la scultura romana, considerare la religione e la monarchia di Roma, guardare una faccia etru-

<sup>134</sup> G. Dell'Isola, *La razza nell'arte*, "La Difesa della razza", 5 aprile 1939, II, 11, pp. 21-22.

<sup>135</sup> G. Dell'Isola, *Storia d'Italia dal punto di vista italiano*, "La Difesa della razza", 20 dicembre 1939, III, 4, p. 27.

<sup>136</sup> Elio Gasteiner, *Psicologia razziale*, "La Difesa della razza", 5 gennaio 1940, III, 5, p. 19.

sca e la faccia di Dante, l'arte etrusca e quella del Rinascimento, paragonare entrambe alla greca per capire che l'Etruria è la matrice di Roma.

A un'ulteriore domanda del lettore su un'edizione inglese di Günther, la redazione risponde: "Crediamo che si tratti della traduzione inglese di *Rassenkunde Europas* dello stesso Günther, un'opera tedesca arretrata e certamente errata, per quanto riguarda l'Italia. Credo che non ce ne debba importare niente"<sup>137</sup>. La linea de "La Difesa della razza" sugli Etruschi, al di là dei diversi punti di vista, è dunque apertamente ispirata alle idee di Fischer e contraria a quelle di Günther e Rosenberg, in modo da continuare a rivendicare l'identità etrusca alle radici della razza italiana, negando che si tratti di un'importazione orientale o semitica, ed evitando di affrontare la questione del cattolicesimo. Il discorso razzista "biologico" si ispira a teorie scientifiche, ma nel dialogo colloquiale con il lettore lo si invita a non formalizzarsi su questioni tecniche e di fidarsi della continuità etnica tra Etruria, Roma e Italia moderna.

Nel numero del 5 gennaio 1940, il lettore Giuseppe Fratini di Castelnuovo Sabbioni (Arezzo) scrive alla redazione inviando un articolo sugli Etruschi tratto da una rivista italiana non specificata, e chiedendo espressamente un commento di Claudio Calosso di cui ha letto un articolo su "La Difesa della razza". In questo scritto, pubblicato il 20 ottobre 1939, Calosso aveva teorizzato una "stretta unità mediterranea", distinta da camiti e semiti, e affine piuttosto ai popoli dell'Europa centrale e settentrionale, che avrebbe incluso l'Italia fin dall'antichità. In questa prospettiva ariano-mediterranea, Calosso aveva affrontato la questione delle origini etrusche senza trovare una soluzione, pur propendendo per la tesi autoctonista. Il problema etrusco era stato comunque ricondotto all'interno dell'identità mediterranea, considerata affine a quella ariana<sup>138</sup>. Due mesi dopo, la richiesta del lettore a proposito degli Etruschi riceve una replica, non firmata, dalla redazione de "La Difesa della razza". In questa risposta si spiega che l'articolo sugli Etruschi segnalato dal lettore rende conto di un inedito studio ottocentesco di padre Camillo Tarquini, sostenitore dell'affinità tra lingua etrusca e lingua ebraica. Per la redazione di "La Difesa della razza" è solo uno dei tanti e vani tentativi di decifrare l'etrusco:

È inutile rifare la storia di questi tentativi di spiegare una lingua, di cui sono rimasti documenti insufficienti. Il mistero della lingua non è il mistero della nazione etrusca, che fu tanta parte della monarchia romana. A noi basta l'arte etrusca, e basta il fondo etrusco dell'arte toscana del Rinascimento, per sapere che non si tratta di sangue semitico. A noi basta il paragone di quelle immagini.

Ma l'incredibile è che la cupidigia d'esser semita prenda un giornale italiano, proprio quando gli studi germanici sulla razza aquilina hanno trovato un vastissimo documentario nella scultura dei ritratti etruschi.

<sup>137</sup> Cfr. "La Difesa della razza", 5 ottobre 1939, II, 23, p. 44.

<sup>138</sup> Claudio Calosso, *L'unità mediterranea*, "La Difesa della razza", 20 ottobre 1939, II, 24, pp. 12-13.

La risposta prosegue con una citazione in italiano del passo di Fischer sugli “etruschi viventi”, e conclude affermando che la questione della razza degli Etruschi è “una questione fondamentale della civiltà italiana”<sup>139</sup>. La soluzione di questo problema razziale non è affidata alla linguistica ma all’antropologia di Fischer e, in definitiva, alla fede nella continuità razziale tra gli Etruschi e l’Italia moderna. L’importanza della questione etrusca per i razzisti “biologici” sta nell’inclusione degli Etruschi nell’identità razziale italiana, ariana o ario-mediterranea, per scongiurare che vengano additati come corpo estraneo, e magari semitico, nella razza italiana, o come argomento polemico anticristiano. Nei suoi interventi successivi, Claudio Calosso sostiene esplicitamente l’inclusione degli Etruschi nell’arianità<sup>140</sup>.

Un altro interprete dell’identità etrusca ispirato da Eugen Fischer è Ottorino Gurrieri, giornalista e storico dell’arte di Perugia<sup>141</sup>. Già nel numero del 5 gennaio 1939, Gurrieri afferma gli Etruschi non provenissero dall’oriente, ma che fossero “popoli italici sorti dall’evoluzione dei nuclei umbro-centrali”. La sua tesi è quella della continuità della “stirpe italica” attraverso i secoli, una vera e propria “unità etnica e razziale” di carattere ariano che avrebbe permesso in età moderna e contemporanea la resurrezione della potenza italiana<sup>142</sup>. Nel 1941, Gurrieri torna a occuparsi più approfonditamente di Etruschi, citando il lavoro di Fischer e l’articolo di Dell’Isola-Pensabene sulla razza aquilina “autoctona e pura”. Gurrieri scrive che Etruschi e Romani, razzialmente derivati da “un ceppo unico”, si sono fusi determinando la nascita di un “tipo comune”: il tipo “italico” e “aquilino”. In particolare, Dante è considerato un perfetto esemplare del tipo razziale aquilino “più vicino alla teoria fischeriana”, “arcaico-etruscheggiante”: il poeta medievale sarebbe “il tipo, anzi l’archetipo, dell’italiano che oltre l’epoca latina risale anche alle origini etrusche e arcaiche”, uno dei “grandi aquilini”<sup>143</sup>.

Lo stesso Eugen Fischer pubblica anche un contributo sul razzismo scientifico su “La Difesa della razza”. Nella presentazione redazionale, si dice che lo studioso ha compiuto “tra il 1935 e il 1938 ripetuti viaggi in Italia per lo studio della questione degli Etruschi”, e in particolare “sulla razza degli Etruschi”. Fischer promuove tra i razzisti “biologici” un’antropologia non solo fisica, secondo un modello positivista, ma anche genetica, ispirata dalle leggi dell’ereditarietà di Mendel: la razza viene definita come un gruppo umano unito dai geni e dalla stessa eredità biologica. Al contrario, la teoria lamarckiana è attaccata co-

<sup>139</sup> *La razza aquilina*, “La Difesa della razza”, 5 gennaio 1940, III, 5, p. 46.

<sup>140</sup> Claudio Calosso, *La civiltà minoico-cicladica*, “La Difesa della razza”, 5 ottobre 1941, IV, 23, pp. 18-22.

<sup>141</sup> F. Cassata, “*La Difesa della razza*”, cit., p. 299.

<sup>142</sup> Ottorino Gurrieri, *Unità della razza dagli Etruschi al Rinascimento*, “La Difesa della razza”, 5 gennaio 1939, II, 5, p. 16.

<sup>143</sup> Ottorino Gurrieri, *Genio artistico della nostra razza*, “La Difesa della razza”, 5 maggio 1941, IV, 13, pp. 10-11.

me "la teoria ebraica dell'ambiente"<sup>144</sup>. Anche Guido Landra interviene sulla rivista per lodare il lavoro del suo maestro Fischer. Nel numero del 5 aprile 1940 segnala i lavori di Fabio Frassetto sulle ossa di Dante, che l'antropologo nel corso del 1938 ha presentato in conferenze in Germania e Cracovia. Landra ricorda in particolare una conferenza tenuta all'università di Berlino:

Conferenza che metteva finalmente il punto finale su tante dicerie un tempo diffuse sul tipo razziale del nostro massimo poeta. Il grande antropologo Eugenio Fischer, con il quale parlammo della cosa, ebbe molto a lodare lo studio del Frassetto e in base a esso ebbe nuovi lumi per investigare il problema dell'origine degli Etruschi<sup>145</sup>.

In un altro articolo dello stesso anno, rivendicando il ruolo culturale de "La Difesa della razza", Landra scrive: "È merito ancora della nostra rivista l'aver portato alla conoscenza del lettore italiano i risultati più recenti relativi al problema delle origini degli Etruschi. L'articolo relativo alla 'razza aquilina' apparso in questa rivista ha rappresentato una vera chiarificazione dell'importante problema"<sup>146</sup>. Nel 1941, sul "Tevere" di Interlandi, Landra rende pubblicamente conto dei propri colloqui con Eugen Fischer sul tema della razza aquilina, svoltisi durante una visita dell'antropologo italiano a Berlino nel mese di febbraio. Per i lettori del quotidiano fascista, Landra presenta Fischer come "il principale antropologo e studioso di problemi razziali del mondo. A lui si deve la trasformazione della vecchia antropologia nella moderna biologia delle razze umane". Esagerando la stessa entità del consenso scientifico e politico tra gli antropologi tedeschi, Landra afferma che l'eugenista avrebbe un'autorità "grandissima" e un'egemonia scientifica pressoché unanimemente riconosciuta in Germania, tale da poter essere considerato *tout court* come "il rappresentante della scienza tedesca". L'antropologo italiano sottolinea inoltre il ruolo nella politica razziale nazista di Fischer, che è descritto come collaboratore molto influente del Rassenpolitisches Amt di Walter Gross. Sul "Tevere", in particolare, Landra presenta le idee di Fischer sulla razza aquilina come innovative e fondamentali per l'impostazione di un razzismo italiano alternativo sia al mediterraneismo sergiano e nazional-razzista, sia all'arianismo di Rosenberg e dei suoi seguaci. La razza aquilina, infatti, viene qui presentata come raggruppamento razziale autoctono dell'Italia centro-settentrionale, presentante tratti "intermedi" tra i "nordici" e i "mediterranei", e creatore della "civiltà italiana". In tale teoria, Landra vede una conferma scientifica della propria posizione, espressa nel Manifesto della razza, dell'esistenza di una razza italiana autonoma. L'antropologo aggiunge:

<sup>144</sup> Eugenio Fischer [sic], *La realtà della razza*, "La Difesa della razza", 5 novembre 1939, III, 1, pp. 11-17. Cfr. anche una divulgazione del lavoro di Fischer in "La Difesa della razza", III, 10.

<sup>145</sup> Guido Landra, *Gli studi razziali a Bologna*, "La Difesa della razza", 5 aprile 1940, III, 11, p. 16.

<sup>146</sup> Guido Landra, *Due anni di razzismo italiano*, "La Difesa della razza", 5 luglio 1940, III, 17, p. 17.

Alla razza aquilina appartenevano gli Etruschi, che tanta influenza hanno avuto sul popolamento dell'Italia. Il Fischer non esclude in maniera assoluta che tra gli Etruschi vi siano state anche delle influenze levantine, ma queste dovettero essere minime e non tali da influire sulla struttura razziale dell'Italia.

Molto interessante è a questo punto ricordare che il Rosenberg nel suo celebre libro aveva decisamente affermato che gli Etruschi erano levantini e che la vera civiltà dell'Italia era unicamente di origine nordica. Il Fischer ci ha detto di avere avuto recentemente un colloquio con il Rosenberg a questo soggetto e che il Rosenberg ha finito con il convenire che il suo libro è superato per quanto riguarda la questione etrusca dei nuovi dati messi in evidenza dal Fischer stesso.

Conversando con Landra, infine, Fischer avrebbe negato di essere un “materialista” e un sostenitore dell'inesistenza dell'anima, o che le sue teorie razziali ereditariste possano sfociare in “una forma di determinismo biologico contrario all'etica fascista e nazionalsocialista”. Significativamente, l'antropologo italiano spiega la posizione del maestro tedesco utilizzando una similitudine tra scienza e religione: “come il libero arbitrio dalla Chiesa viene conciliato con la Provvidenza, così la volontà resta integra accanto alle leggi dell'ereditarietà”<sup>147</sup>. In questo modo, oltre a sottolineare l'importanza politica della teoria della razza aquilina, Landra difende anche il razzismo biologico di Fischer dalle accuse di inconciliabilità con un'etica fascista e cattolica.

In conclusione, il gruppo fascista dei razzisti “biologici”, tramite la programmatica divulgazione delle teorie di Eugen Fischer, evita le denigrazioni anti-etrusche di Rosenberg, Evola e Cogni, con le loro implicazioni anticristiane, e include invece gli Etruschi, in quanto indoeuropei, nella razza italiana. La teoria della “razza aquilina” si rivela dunque come formula scientifica volta a non lasciare corpi estranei all'interno della storia della razza italiana e a non cercare lo scontro ideologico con la Chiesa cattolica. In questo senso, può essere letta come simbolo della tattica filocattolica della fazione “biologica”. Tale tattica, però, non riesce a risolversi in un equilibrio duraturo. Se, nella primavera del 1942, il gruppo di Landra e le gerarchie cattoliche sembrano effettivamente trovare una convergenza politica per contrastare l'egemonia “esoterico-tradizionalista” sulla politica culturale razzista<sup>148</sup>, la caduta del regime l'anno successivo sembra porre fine alla complessa dialettica tra razzisti “biologici” e Chiesa in Italia, per la scomparsa dei primi dalle posizioni di potere<sup>149</sup>. Quanto all'origine degli Etruschi, nel secondo dopoguerra si imporrà soprattutto l'interpretazione di Massimo Pallottino, studioso di formazione cattolica, già vicino al-

<sup>147</sup> Guido Landra, *A colloquio con E. Fischer*, “Il Tevere”, 4-5 febbraio 1941, p. 3.

<sup>148</sup> F. Cassata, “*La Difesa della razza*”, cit., p. 82. Per un'interpretazione diversa, cfr. G. Fabre, *Il razzismo del duce*, p. 385.

<sup>149</sup> Ciò, ovviamente, non pone fine all'esistenza di posizioni razziste e antisemite, di stampo non-biologista, nella gerarchia cattolica: cfr. Renato Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 197-198; Elena Mazzini, *L'antiebraismo cattolico dopo la Shoah. Tradizioni e culture nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1974)*, Roma, Viella, 2012.

la fazione “nazional-razzista” di Giacomo Acerbo<sup>150</sup>, che nel 1947 affermerà di considerare le idee di Eugen Fischer come “pure fantasie dilettantistiche”, “fuori del metodo scientifico”<sup>151</sup>. Le tesi della “razza aquilina” non sembra dunque avere alcun seguito nell’Italia post-fascista, limitando la propria fortuna agli anni del razzismo di Stato e della tattica filocattolica della fazione di Landra. Su posizioni minoritarie nella cultura italiana, ma egemoniche nell’area neofascista, Julius Evola continuerà invece a sostenere le proprie convinzioni razziste anti-etrusche<sup>152</sup>.

Ulteriori ricerche sul versante della Santa Sede e su quello tedesco della vicenda, per esempio sul finanziamento delle ricerche etruscologiche di Fischer e sugli interessi politico-culturali nazisti dietro la promozione dell’eugenista cattolico come punto di riferimento del razzismo biologico italiano, in senso ostile a Rosenberg e funzionale alla ricerca di un equilibrio verso la Chiesa, potrebbero illuminare meglio la dinamica transnazionale del razzismo scientifico tra 1938 e 1943. Sul versante italiano, studiare l’uso politico degli Etruschi su “La Difesa della razza” rappresenta in definitiva un punto di vista illuminante sulla dimensione italo-tedesca, le ispirazioni scientifiche e ideologiche e la tattica politica del razzismo biologico fascista.

<sup>150</sup> Cfr. il suo apprezzamento delle teorie di Acerbo in Massimo Pallottino, *Etruscologia*, Milano, Hoepli, 1942, p. 26n. Su Massimo Pallottino, cfr. Filippo Delpino, *Appunti per una biografia intellettuale di Massimo Pallottino*, in Laura Michetti (a cura di), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa. Atti dell’Incontro di Studio. Roma, 10-11 novembre 2005*, Roma, Quasar, 2007, pp. 1-27; Marco Minoja, *Massimo Pallottino*, in Ministero per i beni e le attività culturali, *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 581-587.

<sup>151</sup> Massimo Pallottino, *L’origine degli Etruschi*, Roma, Tumminelli, 1947, pp. 12 e 131.

<sup>152</sup> Cfr. Julius Evola, *Gli uomini e le rovine* in Julius Evola, *Gli uomini e le rovine e Orientamenti*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2001 (ed. or. 1953), p. 195.